

SECONDA PROVA COPPA DELLE CASE 2020 - CORVONERO

TITOLO ANY GIVEN SUNDAY

Guida alla lettura

Per la nostra prova abbiamo scelto di adottare una narrazione in terza persona con punto di vista multiplo. Il ricorso al passato, nei suoi vari modi e tempi, conferisce maggiore fluidità all'azione e risulta più funzionale nella descrizione di eventi ripetitivi. La selezione di ambientazioni familiari e ordinarie focalizza l'attenzione sull'interazione emotiva e sociale di un ristretto numero di personaggi ricorrenti. Il racconto, dal tono tragicomico, intreccia le vicende di tre protagonisti (Sabina, Mario e Mattia), ognuno impegnato nella propria *Recherche* in specifici momenti della giornata (Mattina, Pomeriggio, Tardo Pomeriggio/Sera). La storia si snoda lungo l'arco di una canonica domenica in Accademia in cui le attività routinarie vengono sconvolte dall'imponderabile irruzione del Caso, della magia e dei sentimenti. Il testo è corredato di un apparato di note esplicative che illustrano la Lore e guidano il lettore attraverso il dedalo delle vicende narrate. Le note contrassegnate da numeri quali 1, 2, 3 contengono elementi fondamentali della Lore relativa alla scuola e ai personaggi, mentre i numeri 2.1, 5.1, 10.1, 10.2 e simili segnalano la spiegazione di elementi o routine minori che non avrebbero trovato la giusta collocazione nel racconto.

MATTINA:

Le terrificanti avventure di Sabina

Dal giorno del suo rientro a scuola, a Sabina non era servito troppo tempo per fotografare quale fosse l'immutabile rituale mattutino domenicale della Casa Corvenero: Irene Saviozzi si sarebbe svegliata alle prime luci dell'alba per andarsi a sedere in Sala Comune a scrivere su quel suo dannato taccuino. Chiara Puccinelli l'avrebbe seguita verso le sette per farle compagnia e il gatto di Sabina, Pom-pom, avrebbe lasciato il letto della sua padrona e, approfittando del passaggio di Chiara, sarebbe sgusciato fuori dal dormitorio femminile per entrare di soppiatto in quello maschile che, nonostante i disastri dell'animale, aveva sempre la porta socchiusa.

Quella domenica le cose andarono esattamente come da programma.

- Ma è possibile? Levati, Pom-pom! - fu il commento urlato da Silvio Pergreffi quando il gatto gli saltò addosso senza troppe cerimonie.

- Ogni domenica sempre la stessa storia. E chiudete la porta, che la gente sta dormendo! - continuò a borbottare Silvio rigirandosi nel letto.

Sabina come sempre sentì le lamentele ovattate dalle pareti dei dormitori; si alzò e si diresse nella stanza adiacente per prendere il gatto, dopo di che salì in Sala Comune dalle solite mattiniere.

- Buongiorno ragazze! - esclamò. Chiara la salutò con un cenno della mano mentre Irene, scribacchiando sul suo fidato taccuino, borbottò qualcosa che poteva essere scambiato per un "Giorno Sabi!".

L'ultima arrivata si sedette su una poltrona accanto al camino e, con Pom-pom ancora in braccio, estrasse un foglietto spiegazzato dalla tasca dove la sera prima aveva scritto le cose da fare per il giorno seguente; durante il weekend era solita ricopiare gli appunti delle lezioni affrontate durante la settimana e quel giorno aveva ancora da riscrivere Storia della Magia e Difesa Contro le Arti Oscure, ma qualche nuovo compito era apparso sulla lista: "attieniti alla dieta!" scritto a caratteri cubitali

- Come se potesse servire a rendere la cosa più semplice... - disse e "aggiorna il diario", cosa che non faceva già da qualche giorno e alla quale si era ripromessa di porre rimedio il prima possibile.

- Ragazze, voi avete finito di ricopiare l'ultima lezione di Storia? - chiese alle due compagne.

- No, lo faccio domani. Tanto è il giorno dell'Orientamento¹ e avremo il pomeriggio libero, - rispose Chiara sorridendo all'idea di aver guadagnato un terzo giorno di riposo.

Sabina si era completamente dimenticata che quel lunedì ci sarebbe stato l'evento dedicato alle attività della scuola.

"Oh no, e oggi cosa faccio?!" pensò con una punta di panico.

- Devi provare i Duelli! Io non posso più partecipare, ma ci servono nuovi campioni! Spero che quest'anno ci sia di nuovo il club di MagiCucina... - stava dicendo Irene alla compagna.

- Io avevo pensato al club di Letteratura Magica, che è appena stato fondato, - replicò Chiara.

- Mh, sì... Oppure c'è il club degli scacchi magici.

Sabina scosse la testa e si riprese, iniziando anche lei a confrontare le varie opzioni di quell'anno.

- Vabbe', andiamo a fare colazione? - propose poi Irene, tagliando corto e chiudendo il taccuino, apparentemente soddisfatta del materiale aggiunto.

- Avviatevi, io aspetto gli altri! - rispose Chiara sfogliando distrattamente uno dei giornali sparsi sul tavolino accanto alla poltrona su cui era appollaiata.

- Dammi un minuto e arrivo, - rispose Sabina, poggiando delicatamente la gatta a terra e tornando nei dormitori. Poco dopo si apprestarono ad uscire.

Le piastrelle di marmo dei corridoi e gli alti soffitti facevano rimbombare i passi delle studentesse nel silenzio mattutino; Sabina sorrise alla vista dei tenui raggi di sole che filtravano dalle ampie vetrate delle finestre.

- Ti va di sederci fuori?

- In cortile? Beh mi sembra che il tempo sia perfetto! Andiamo, - disse eccitata Irene mentre già si dirigeva verso un tavolo libero vicino al buffet.²

Tenendosi qualche passo indietro rispetto all'amica, Sabina sembrava cercare qualcuno, ma dopo aver scandagliato attentamente tutti gli studenti presenti, sembrò rassegnarsi all'idea che questa figura misteriosa non fosse presente. La giornata non era proprio partita nel migliore dei modi.

Lasciò che Irene andasse a procurarsi da mangiare, guadagnando così un po' di tempo per stare da sola e raccogliere i pensieri. "Magari ha deciso di non fare colazione... E non dovrei mangiare neppure io, stamani! Altrimenti il vestito del Ballo me lo sogno... Stupida dieta, maledizione!".

Aveva pronunciato l'ultima frase ad alta voce, così che tutti gli studenti vicini si girarono verso di lei con sguardo interrogativo: tranne Andrea Rulli^{2,1}, intento come al solito a divorare la quarta fetta di torta nocciole e frutti di bosco al bancone del bar.

- Tutto bene Sabi? - sentì chiedersi da Licia Caramalli, seduta ad un paio di tavoli di distanza.

- Sì Licia, grazie... Sono solo un po' stressata, non preoccuparti - rispose lei, ancora semi-immersa nei suoi pensieri.

Possibile che Teo³ stesse ancora dormendo? Solitamente si svegliava prima di tutti i suoi compagni, ma magari ieri sera aveva fatto tardi o non aveva messo la sveglia, o magari era stato sveglio per una ragazza... Poi il giorno prima non si erano incontrati per chiacchierare, come di consueto.

Come mai?

"Smettila! Non pensare al peggio" e con questo pensiero sempre in mente sorrise ad Irene che, di ritorno dal buffet, quasi non si vedeva dietro alla montagna di dolciumi che stava portando al tavolo.

- Guarda qua che bottino! Ho fatto un po' di moine alle cuoche e mi sono accaparrata l'ultima fetta di pumpkin pie! Direi che stavolta non se ne andranno a causa mia! - disse eccitata la ragazza, chiaramente orgogliosa della conquista.

- Dai, magari oggi non se ne vanno... - ripeté Sabina a bassa voce.

Mentre la compagna le riempiva il piatto, Sabina alzò lo sguardo verso il bancone del bar per non essere tentata dalla vista invitante dei muffin ai mirtilli. Vide arrivare Mattia Coreno in pelliccia ed occhiali da sole, chiaramente intento a sfruttare al massimo quella giornata senza divisa.

- Potrei avere un caffè latte senza schiuma con latte di Re'em scremato extra-caldo a 98°, con cinque espressi semi-decaffeinati sempre senza schiuma, con polpa di zucca e con aggiunta di noce moscata, vaniglia e un pizzico di cacao della Repubblica Dominicana? - disse Mattia senza alzare lo sguardo dai numerosi fogli che teneva in mano. Inutile dire che tutti i presenti si girarono nella sua direzione, chiaramente in attesa di vedere la reazione delle cuoche.

- Come scusa? - esordì l'insergente platinata.

- Potrei avere un... - cominciò a ripetere il ragazzo.

- No, ma fammi capire, ti sembra una richiesta normale? - strillò l'addetta alle cucine dai capelli rossi, che si era messa al fianco della sorella decisa ad appoggiare la sua sfuriata.

Sospirando, Mattia alzò lo sguardo e dichiarò sprezzante e irritato alle signore:

- Sono finito per caso in un bar in cui non è possibile usare la magia per preparare la mia tradizione autunnale preferita? E ditemi se tra le vostre mansioni c'è anche quella di contraddirmi, ritardando il momento in cui assaporerò l'irresistibile dolcezza di questa bevanda.

E come se niente fosse, mentre la terza e ultima cuoca raggiungeva le altre due signore brandendo un mestolo dalle dimensioni comicamente grandi, tornò a squadrarle una ad una in attesa che la sua solita richiesta mattutina venisse esaudita.

- Questo è troppo.

- Non siamo qui per essere sfruttate.

- Cosa siamo, delle schiave?

- Nossignore! Sorelle, andiamocene via!

E prima che il ragazzo potesse rispondere arrivò, attirato dalla confusione e parecchio spazientito, il Professor Di Vito.

- Buongiorno signore, tutto bene stamattina? - esordì l'insegnante, sorridendo nervosamente alle tre insergenti che, di tutta risposta, iniziarono a sbraitare contro di lui.

Mentre il professore cercava di placare gli animi infuocati delle cuoche, Mattia prese una ciambella senza zucchero dal buffet e, voltando gli occhi al cielo, si diresse verso un tavolo libero.

Sabina e gli altri presenti, al contrario, non riuscivano a staccare gli occhi dalla scena al bar: il Professor Di Vito stava cercando di convincere le signore a non andarsene, senza però ottenere grandi risultati; dopo qualche minuto le tre sorelle si voltarono e, in un turbinio di capelli colorati, lasciarono le cucine vuote.

Furibondo, il professore si diresse verso Mattia passando proprio davanti a Sabina, che per la prima volta da quando si era seduta non stava pensando a Teo.

- Ma ti sembra giusto? Così questa domenica tocca cucinare a me, di nuovo!

Sabina non aveva mai visto un insegnante perdere così tanto la calma.

- Ah, quindi ha cucinato anche la scorsa settimana? Ecco perché il cibo sembrava così unto...⁴

A quel punto il professore sbatté una mano sul tavolino di pietra facendo sussultare platealmente lo studente, il quale però assunse nuovamente la sua classica compostezza dopo qualche secondo.

- Se ha finito io dovrei andare, ho un vestito da cucire e una festa da organizzare.

E senza aspettare una risposta, Mattia prese la sua ciambella ancora intatta e tornò dentro la scuola. Mormorando qualcosa riguardo ad un ragù di funghi, anche il professore se ne andò, lasciando gli studenti alle loro bevande calde ormai raffreddate.

Infastidita dal trambusto, Sabina si alzò osservando con rammarico il piatto ancora pieno di prelibatezze e, cercando di ignorare il brontolio dello stomaco, attraversò il giardino in direzione della scuola.

Sperava di incontrare Teo ma la fortuna non sembrava proprio essere dalla sua parte. Dato che quella mattina non aveva niente da fare, poteva approfittarne per incontrare il suo amico. Tuttavia, mentre raggiungeva l'ingresso dell'Accademia, sentì alcune voci provenire dalle scale. Il tipico accento dell'est Europa denotava l'imminente arrivo delle donne delle pulizie⁵, che sembravano di umore molto simile a quello delle cuoche.

- Un vero porcile! Ma avete visto in che condizioni era la Sala?! Cibo per terra, bicchieri dappertutto!

- Dai Svetlana, non era così disastroso. Abbiamo visto di peggio...

- Irina ma sei seria?! Uno di questi giorni faccio pulire tutto a loro.

Sabina vide il team delle pulizie al completo scendere, con indosso ancora le divise da lavoro.

- Buongiorno. Avete per caso visto passare un ragazzo di media statura con capelli e occhi castani, questa mattina? - abbozzò la ragazza.

- Sei una Grifondoro? - chiese sprezzante la donna che aveva parlato per prima.

- Svetlana, non sono cose che si chiedono. Comunque cara, la descrizione non è proprio d'aiuto, - le rispose la donna che Sabina associò ad Irina.

- Oh, beh, ha ragione. Si chiama Teo e...

- Lui è Grifondoro? - chiese di nuovo Svetlana, con fare accusatorio.

- Svetlana, ti prego! - strillò la collega, evidentemente stremata.

- No, è Tassorosso. Si chiama Teo Batini, è del primo anno... - continuò Sabina, un po' a disagio.

- Non saprei cara, gli unici Tassorosso che abbiamo visto si stavano dirigendo verso il campo da Quidditch^{5.1} qualche minuto fa, - le rispose Irina.

Ringraziandole per l'informazione, si allontanò in fretta e svoltò in un corridoio laterale, cercando i giocatori.

Dopo aver percorso circa metà del tragitto fino al campo da Quidditch, una voce ben conosciuta attirò l'attenzione della Corvonero.

- Strade?! Dove stiamo andando non c'è bisogno di strade! - era Marco Capitanio, il capitano della squadra di Tassorosso, che stava dando fondo alla sua scorta di citazioni del famoso film babbano "Ritorno al Futuro" per incitare gli assonnati giocatori: l'aveva scoperto solo una settimana prima grazie a dei compagni mezzosangue e da allora si era fatto raccontare la storia ogni sera.

- Capitanio! Forse tu mi puoi aiutare! Hai per caso visto Teo? - chiese la ragazza senza riuscire a nascondere una certa agitazione.

- Teo? Ora che ci penso... stanotte non l'ho visto nei dormitori. Perché me lo chiedi?

- Ma come! Non ha dormito con voi? Oggi non si è visto per niente e sono un po' preoccupata, ecco...

- Ma che dolce, ti preoccupi per lui?

La squadra sembrava aver trovato in quella conversazione il giusto sostituto alla caffeina e appariva sempre più interessata a quello che Sabina aveva da dire.

- Ma no dai, cosa hai capito? - spiegò Sabina imbarazzata - Devo chiedergli in prestito... un libro!

Di scuola! Sì, ecco, nient'altro.

- Tu non pensi quadrimensionalmente!

- Potresti smetterla di citare Doc per un attimo?

- Dicevo: se c'è una persona che sa sicuramente qualcosa, è la Preside. Prova a chiedere a lei!

- Addirittura la Preside? Ma non si scoccherà di essere disturbata per le mie paranoie personali?

- Ma no vedrai, sarà leggendario! - disse il ragazzo senza, ancora una volta, ottenere alcun tipo di riconoscimento per la citazione babbana.

Sabina sospirò. - Va bene, grazie per il consiglio. Comunque buon allenamento!

- Ehi se ti va puoi venire a dare un'occhiata! Gli allenamenti della domenica sono sempre pieni di sorprese!

- No, grazie! Non me ne intendo molto di Quidditch, essendo cresciuta con un padre babbano - e salutandoli, Sabina si diresse verso l'ufficio della Preside. Dovette salire diverse rampe di scale e superare una statua che per sbaglio era stata incantata per ballare la macarena, prima di raggiungere

il punto dove ci sarebbe dovuta essere la porta dell'ufficio della Preside, ma arrivata a destinazione trovò solo un muro di pietra. Sconsolata e confusa si fermò davanti alla parete, cercando di capire cosa fosse successo.

- La Preside non c'è! - sentì dire alle sue spalle. Era il Professor Ricci, che ancora in vestaglia si stava dirigendo a fare colazione, e che guardava la studentessa con aria interrogativa. Sabina si voltò di scatto e rimase qualche attimo smarrita per la sorpresa: - Ah professore, è lei! - disse con un sospiro di sollievo - Mi sa dire se la Preside tornerà presto?

- Calma, calma! La signora Preside è sempre molto impegnata, in più, ogni domenica mattina va a trovare la sua anziana madre.⁶ Direi proprio di no, non tornerà presto. Ti serviva per qualcosa in particolare?

- Si tratta di uno studente Tassorosso, pare che nessuno abbia visto Teo Batini da ieri e... Sono un po' preoccupata. Speravo che la Signora Preside potesse darmi qualche informazione in più, - concluse disperata la studentessa.

- Teo l'ho visto ieri pomeriggio, stava entrando in infermeria! Non sapevo che foste amici, ma mi fa piacere venirme a conoscenza! - rifletté il professore.

- Infermeria? Ma allora forse starà male!

- Non è detto che sia qualcosa di grave! Un mal di testa può capitare a tutti. Prima di preoccuparti inutilmente direi di andare a cercarlo lì. Nel frattempo indagherò, e se verrò a sapere qualcosa te lo comunicherò, va bene?

Sabina iniziò subito ad immaginare gli scenari peggiori e, con un filo di panico nella voce, rispose:

- Certo, certo! Tra l'altro in infermeria non ho ancora provato! Grazie professore, vado subito!

- Prego, prego... - rispose l'altro con invidiabile calma - Riuscirò ora ad arrivare fino al cortile entro l'ora di pranzo?⁷

E mentre il borbottio del professore di Pozioni si perdeva in direzione dell'uscita, Sabina si mise a correre verso l'infermeria, combattuta tra la speranza di ritrovare il suo compagno e quella di non trovarlo malato. Percorse i corridoi sgusciando agilmente tra gli studenti e, arrivata davanti al portone di mogano dell'infermeria, si fermò cercando di riprendere fiato.

Bussò una sola volta prima che apparisse l'infermiere alla porta, che la aprì solo in parte per ostruire l'entrata con il proprio corpo:

- Sì?

- Buongiorno. Mi scusi, avrei bisogno di sapere se per caso Teo è qui.

Il ragazzo, inconfondibilmente alto e con la mascherina, la osservò come se fosse un caso clinico, socchiudendo appena gli occhi.

- E chi è che lo vorrebbe sapere?

- Sono una sua compagna. Non lo trovo da nessuna parte e ho pensato che magari fosse qui perché non si sentiva bene.

Nel frattempo una giovane tirocinante fece capolino da un lato della stanza per assistere alla scena, mentre il medimago continuò a squadrare Sabina:

- Non sono autorizzato a dirle un bel niente. Lei piuttosto è sicura di stare bene? - chiese prendendole il polso senza troppe cerimonie e contandole le pulsazioni.

- Credo di sì, ho solo fatto una corsa su per le scale.

- È pallida. Si faccia visitare. - insistettero i due.

- Ma sto bene. Io...

- Sicura?

Dopo un primo momento di esitazione, Sabina decise di sfruttare l'insistenza di lui per verificare di persona se all'interno fosse stato ricoverato qualcuno, e smise di opporre resistenza.

- In effetti è tutta la mattina che mi sento così debole! - disse mettendoci più pathos del necessario - Sareste davvero gentili se mi assicuraste che va tutto bene! -

A quelle parole i ragazzi parvero illuminarsi e la accompagnarono con garbo verso il lettino. Sabina approfittò subito per guardarsi attorno e farsi un'idea della situazione. Sugli scaffali, oltre a innumerevoli tomi presumibilmente di medicina magica, erano altresì impilati con ordine ampole e

bottigliette di varie dimensioni, tutte rigorosamente etichettate, e sulla scrivania erano ammassate diverse carte e un portapenne pieno di piume di svariati colori. C'erano anche altri letti separati tra loro da semplici tendine, ma nessuna era tirata per nascondere eventuali pazienti. Non c'erano dubbi che lei fosse l'unica ad intrattenere il personale che fino a pochi minuti prima molto probabilmente si stava annoiando a morte. Tra osservazioni e incantesimi rivelatori, la visita ebbe fine e il medimago fu quasi dispiaciuto di doverla lasciare andare.

- Sta bene, non si preoccupi, forse è solo un po' stressata. Studia troppo?

- No! Anzi, oggi non ho studiato proprio niente, - esclamò Sabina e solo in quel momento notò arrivare con la coda dell'occhio un fantasma, che borbottava parecchio. Cercò di non farsi domande e, scuotendo appena la testa, balzò giù dal lettino - Cercherò di stressarmi meno, lo prometto, ora però devo proprio andare. Grazie per avermi visitato, eh! - si congedò stringendogli la mano.

- Ma ci mancherebbe, siamo qui per questo! - gongolarono i due, e la salutarono soddisfatti per il loro servizio.

Avendo esaurito tutte le idee, Sabina, ancora preoccupata e un po' delusa per le inutili ricerche, decise di tornare in cortile per provare almeno a distrarsi un po'. Lì si accorse che c'erano persone ancora intente a finire di fare colazione, tra cui Giordano Zazzy, che nonostante l'ora tarda, con lo sguardo perso nel vuoto, ancora faticava a mettersi al mondo e non fece caso al suo arrivo.

- Buongiorno!

- Uh? Ah, 'giorno!

- Ma quanti caffè hai bevuto? - chiese l'ultima arrivata notando più di una tazza sul tavolino. Prima che rispondesse, a Sabina sembrò che il ragazzo si stesse addormentando.

- Due caffelatte e un caffè. Mi devo ancora riprendere dal sonno, sono abituato a dormire almeno dodici ore di domenica. Te come fai? Sei sempre arzilla! - rispose, dopo un sobbalzo per tentare di rimanere sveglio.^{7.1}

- Forse perché 7 ore di sonno mi bastano.

- Mh, sarà... Io approfitterò del pomeriggio libero dai compiti per allenarmi meglio agli Scacchi Magici con Pasquale Avino. Non che sia una novità, lo faccio ogni domenica. Però...

- Ah-ah, mi sa che vado a stendermi un po' sul prato, - tagliò corto Sabina, immersa nei suoi pensieri e cercando di non sembrare maleducata. Ma era davvero troppo in pensiero per il suo amico, aveva bisogno di un posto dove riflettere.

- Ma no dai! Stai qui a farmi compagnia!

- Non posso, davvero...

- E perché no? - insistette il Grifondoro, con gli occhi stavolta stracolmi di curiosità.

- Perché... Sono in pensiero per un amico, e non so che fare, - sibilò poco dopo Sabina, con una voce quasi rotta dal pianto.

- Se stai cercando qualcuno, perché non provi a chiedere al prof Landini? Magari lui ti può aiutare. Sa sempre un sacco di cose! - suggerì Giordano, quasi innocentemente, mentre addentava un rotolo con crema di castagne e panna.

Sabina sgranò gli occhi, incredula: il suo amico le aveva involontariamente fornito la soluzione ai suoi problemi.

- Hai ragione! Grande Giordano, sapevo che mi saresti stato di aiuto in qualche modo!

Ed era già in piedi, pronta a raggiungere la torre dove avrebbe trovato l'ufficio del professore di divinazione. Salutata il compagno, Sabina attraversò il piano terra un po' emozionata: c'era già stata una volta in quell'ufficio, e se lo ricordava come un posto meraviglioso che non ci si stancava di guardare. In ogni angolo c'era un oggetto curioso o uno strumento sconosciuto e le copertine dei libri erano tutte a vista, offrendo un vero spettacolo per gli occhi. All'interno dell'ufficio sia le dimensioni che le prospettive erano incantate e di conseguenza molto differenti da ciò che ci si aspettava guardando la torre dall'esterno. La studentessa arrivò davanti all'ingresso, sospirò e chiuse gli occhi. Si chiese se davvero fosse il caso di accanirsi nella ricerca di Teo al punto di coinvolgere così tante persone. In fondo solo lei era così preoccupata: gli altri di converso sembravano molto tranquilli. Ma lei voleva sapere, non riusciva a darsi pace e sicuramente non

sarebbe riuscita a fare altro finché non avesse ottenuto delle informazioni. Così alzò una mano e dopo qualche attimo di esitazione si costrinse a bussare alla porta dell'ufficio. Passò un po' di tempo in cui si sentì silenzio assoluto, tanto che Sabina credette di aver fatto l'ennesimo buco nell'acqua. Stava per andare via quando sentì aprirsi la porta, allora raddrizzò le spalle e sfoderò il suo migliore sorriso al professore che si affacciò e chiese: - Chi mi cerca? -

- Buongiorno! Mi scusi se la disturbo di domenica mattina, ma davvero non so più a chi chiedere e non riesco a stare tranquilla.

- Buongiorno anche a te. Cosa succede?

- Ecco, per farla breve, ha idea di dove si trova Teo Batini? Nessuno lo ha visto da ieri sera, e in infermeria non c'è.

- Teo è quel ragazzo nuovo dei Tassorosso, vero? Strano, la nostra Accademia sa sempre dove si trovano gli studenti. Se succede qualcosa, è premura della Preside tenerci informati.

- La Preside non sono riuscita a trovarla, pare abbia diversi impegni extrascolastici la domenica.

- Vero - ammise pensieroso il professore - Che ne dici se ti leggesti i fondi del tè? -

- Cosa? - a questa eventualità Sabina non si era preparata, ma le parve subito un'occasione imperdibile. - Be', sarebbe sicuramente interessante, se lei pensa possa essere utile!

- Il tè è imprevedibile e sorprendente. È un tentativo. E poi avrei proprio voglia di berne uno! - sorrise il professore spostandosi su un lato e invitandola a entrare con un gesto della mano.

Sabina non se lo fece ripetere due volte e seguì il professore all'interno. I tavoli per la divinazione erano al piano terra, come il salotto, così non ci fu bisogno di proseguire verso l'alto. Mentre una prendeva posto, l'altro faceva apparire due tazze bianche col piattino, una teiera fumante e una scatola di latta colorata con decorazioni dorate e scritte indiane.

- Bene, prepariamoci il tè ora - riprese a parlare il professore - e godiamocelo -. Versò l'acqua bollente nelle tazze e aggiunse un cucchiaino del contenuto della latta.

- Come sei silenziosa. Nervosa?

- Un pochino.

- E perché mai? Non ce n'è motivo. Ah, sei preoccupata per il tuo amico.

- Sì. - sospirò la ragazza guardando pensierosa l'acqua nella tazza in cui stavano affondando lentamente le foglie di tè.

- Ma è solo un amico o...?

Sabina alzò di scatto la testa e avvampò. - Ma sì, è solo un amico, anzi non so neanche se lui mi consideri un'amica! È che è molto abitudinario e non è normale che sparisca così. Credo, - disse e improvvisamente pensò che lì dentro ci fosse troppo caldo. In effetti, la situazione poteva sembrare ambigua agli occhi altrui.

- È ora di bere il tè, - dichiarò il professore, tranquillo - Bevi e lascia pochissimo liquido sul fondo. Non bere anche le foglie. Poi posa la tazza e fai la tua richiesta. Da lì in poi ci penserò io.

La ragazza obbedì, e anche se si scottò un po' la lingua, bevve tutto d'un fiato e appoggiò delicatamente la tazza sul piattino. - Voglio sapere dove è Teo, - disse infine.

Il professore mise da parte la sua tazza, prese quella di Sabina, la coprì con il piattino e la capovoltò. Si concentrò qualche secondo chiudendo gli occhi, poi ruotò tre volte la tazza in senso orario, la colpì tre volte con il dito, capovoltò nuovamente il tutto e guardò al suo interno: -

Vediamo un po'. Sul fondo vedo una forma... triangolare. E una croce. C'è stato qualche problema inaspettato. E subito sotto un'ancora. Un viaggio. Certo, il viaggio inaspettato spiegherebbe l'assenza del tuo compagno -. Il professore guardò la Corvonero e sorrise - Sul piattino invece vedo un viso. Devi sapere che il tè sul piattino ci indica il futuro. Pare proprio che farai nuove amicizie!

- Oh! Capito, sì. Un viaggio... Un nuovo amico? - Sabina non riuscì a dissimulare la nota di felicità nella sua voce e si alzò per congedarsi con rinnovata speranza: - Prof. non so come ringraziarla!

Veramente! Ora tolgo il disturbo, penso che sia pure ora di pranzo ormai ed è meglio che vada! -

- È stato un piacere! Fammi sapere poi quando ritroverai Teo!

- Certamente! - e uscì dalla torre un po' scombusolata, ma con la nuova necessità di mettere qualcosa sotto i denti.

Una volta entrata in Sala Grande⁸ per il pranzo, non poté non ammirarla: questa presentava due lunghi tavoli da pranzo in legno d'ulivo coperti da tovaglie che riportavano ciascuna i colori delle quattro case ed erano divise in strisce abbastanza larghe: verde, blu, rosso e giallo.

Lungo le pareti laterali erano presenti ampie finestre con intelaiatura a griglia larga in piombo, che illuminavano così tanto la sala che sembrava quasi di essere all'aperto; tra una finestra e l'altra erano posizionati alle pareti giallo paglierino dei candelabri in ottone che, insieme ai lampadari, anch'essi di ottone, illuminavano le serate.

Sul fondo della Sala erano presenti due finestre più strette delle altre ma di uguale altezza e, al centro tra di esse, spiccava il tabellone dove erano segnati i punti per la Coppa delle Case con colori che variavano a seconda della posizione in classifica: oro, argento, bronzo e bianco.

Nella parte alta erano poi stati intagliati con la magia, in bassorilievo, gli stemmi delle case che si animavano a seconda del mutare della situazione.

Il serpente con l'aumentare dei punti si ergeva fin sopra la cornice dello stemma mentre, con il loro diminuire, si arricciolava in strette spire; il corvo festeggiava aprendo le sue lunghe ali e rintanava sotto una di esse la testa quando i punti andavano persi; il leone rampante spronava i Grifondoro a continuare su quella strada e dava le spalle con la coda tra le zampe se veniva deluso; per ultimo il tasso correva sul posto, felice dei punti acquisiti, e nascondeva vergognoso il lungo muso nella tana quando scendevano.

“Apparecchiata o no, è sempre una meraviglia”, pensò Sabina. Era davvero felice del fatto che ognuno si potesse sedere con chi preferiva, non necessariamente con i propri compagni di Casa, e che persino i professori condividessero il momento dei pasti con gli studenti.⁹

A quel punto, non impiegò molto ad individuare un piccolo gruppetto di persone sedute ad uno dei tavoli e mano a mano che si avvicinava riuscì a distinguere meglio le figure.

- Ce la posso fare, - si incoraggiò sedendosi insieme al gruppo di compagni.

- Buongiorno Sabi! - risposero Carlotta De Palo, Matteo Mascagni e Irene Saviozzi.

I tavoli della Sala Grande si stavano lentamente riempiendo di studenti e professori, ad eccezione dei Tassorosso che, come ogni domenica di sole, non si presentavano in sala grande e nessuno sapeva dove pranzassero.

Sabina era intenta a riempire il suo piatto, prestando attenzione a non esagerare con le porzioni per rispettare la sua dieta.

- Maledetta fame... - stava borbottando tra sé e sé quando venne interrotta da un'affannata Alessia Tubino che, senza dare il buongiorno, si catapultò tra i suoi compagni con così tanta urgenza che per poco non finì stesa sul tavolo.

- Ragazzi, aiuto la teca di Rico è vuota! Qualcuno di voi ha visto il mio cucciolo? Va sempre in giro da solo, però mai di prima mattina e senza che io sappia dove stia andando.

- Buongiorno Ale, chi sarebbe Rico? - chiese Matteo.

-Lui... 'petta - Alessia deglutì un grosso boccone di pane tostato che aveva preso dal tavolo dei compagni. Era visibilmente turbata dalla cosa, però era pur sempre ora di pranzo.

- È il mio ragnetto. - riuscì a dire annaspando un po'.

- Come sarebbe a dire che è scappato un ragno? - Carlotta iniziò ad agitarsi sulla sedia e a guardarsi intorno con ossessione.

- Tranquilla, è innocuo e ben educato. Non farebbe del male a nessuno, - affermò Alessia con un tono quasi materno. Tutti quanti si girarono verso di lei con sguardo interrogativo.

- Perché proprio un ragno? - chiese Carlotta con voce leggermente tremante, cercando l'equilibrio sulla sedia dove si era raggomitolata.

- Vorrei intraprendere la carriera di Magizoologa e i ragni sono tra le mie creature preferite, soprattutto questo particolare tipo di ragnetto, il “*Philaeus chrysops*” della famiglia Salticidae. È così bello, ha l'opistosoma rosso acceso, un po' tendente all'arancione, e poi quando gli parlo mi guarda con i suoi otto occhietti con così tanta attenzione che... - la ragazza venne interrotta da un fragoroso:

- Buon appetito a tutte e tutti i Corvonero dell'Accademia Caput Draconis! - allo strano quadretto si era aggiunto il Tassorosso Tommaso Zichella, che in quel momento aveva optato per l'imitazione del Professor Ricci nel salutare i suoi compagni di scuola.

- Grazie Ziche. - risposero i corvi.

- Hai trovato Rico? - chiese il ragazzo ad Alessia mettendole un braccio sulle spalle.

- No purtroppo, credo che andrò a cercarlo in giardino a questo punto. - concluse la ragazza con voce sconsolata - Qualcuno ha voglia di venire ad aiutarmi? - chiese speranzosa.

Nessuno rispose. Evidentemente il ragno non aveva spaventato solo Carlotta.

- Vabbè, buon proseguimento, ci vediamo dopo - salutò mentre prendeva altre due fette di pane tostato e usciva insieme al suo ragazzo.

Sabina li seguì con lo sguardo mentre percorrevano la sala verso l'uscita. Poi, sedute ad un estremo dell'altro tavolo, notò diverse ragazze, tra cui riconobbe Alice Roncella ed Elisa Ghelardoni, che stavano cercando di attirare l'attenzione delle due studentesse sedute vicino a lei. Alice, spazientita, decise di passare a metodi più incisivi e urlò i nomi di Irene e Carlotta, guadagnandosi così le occhiate interrogative di tutti i presenti e una gomitata sul fianco da parte di Elisa. Sentendosi chiamare, Irene alzò finalmente la testa dal suo piatto e Carlotta fece cadere per un attimo le gambe lungo la sedia sulla quale si era rannicchiata, per poi rendersene conto e appollaiarsi di nuovo in equilibrio precario. A questo punto la prima, finendo di masticare l'ultimo boccone, alzò un pollice per far segno alle ragazze di aver sentito e iniziò a dirigersi verso di loro. Dopo appena qualche passo, però, si accorse dell'assenza della sua compagna di casa, ancora spaventata per il ragno fuggitivo. Tornò quindi indietro e, dopo averla convinta a scendere dal suo nido, le prese un braccio e la trascinò via. La sala si era di nuovo pian piano riempita del solito brusio e Sabina sembrava essere l'unica ancora incuriosita da quel gruppetto tutto al femminile che, non appena riunito, iniziò a confabulare animatamente. Le due Corvonero dovevano essere rimaste abbastanza stupite da ciò che avevano appena appreso, perché Irene non riuscì a trattenere un sonoro - Quante?! - Le altre iniziarono quindi a guardarsi intorno, assicurandosi che nessuno le avesse sentite; Elisa incrociò lo sguardo di Sabina, che, imbarazzata, lo abbassò subito sul suo piatto di pasta ormai fredda. Lo rialzò solo dopo qualche minuto ma vide che le ragazze si erano già dileguate.

- Buongiorno! Sabina, che ti ha fatto quel povero piatto di pasta che lo tratti così? - venne scossa dai suoi pensieri dalla voce del compagno di casa Mario Pilla.

- Buongiorno, niente stavo solo pensando, - borbottò cessando immediatamente di tormentare il suo pranzo.

- Devono essere belli tosti come pensieri, - osservò il ragazzo sedendosi e posando sul tavolo il suo piatto.

- Effettivamente... - dichiarò Sabina, cercando di ridacchiare.

- Be', io vado allora. - esordì poi, alzandosi - Ho delle faccende da sbrigare.

E si avviò verso l'uscita.

~ POMERIGGIO:

It's a me, Mario! Let's go!

Per Mario la giornata non era cominciata nel migliore dei modi. La domenica era solito svegliarsi non prima di mezzogiorno per intenderci, quindi quella confusione alle sette del mattino aveva compromesso, anche se in modo non irreparabile, la sua routine. Non fraintendiamo, lui ama i gatti, ma è allergico al loro pelo.

Si era preparato velocemente ed era sceso per il pranzo ancora un po' frastornato e, visto che quella domenica doveva darsi da fare più del solito, si sarebbe dovuto accontentare di un pranzo veloce.

Dopo aver salutato Sabina spolverò in poco tempo ciò che aveva nel piatto.

- Mario, per caso sei di fretta? - gli chiese Giovanni Piras accigliato.

- Un po'. Devo sistemare delle cose, - disse il ragazzo, sistemandosi meglio sulla sedia per godersi altri cinque minuti di tranquillità.

Salutato Giovanni e i compagni che nel mentre si erano aggiunti al tavolo per il pranzo, si diresse verso l'uscita della Sala e, una volta raggiunto l'atrio, uscì dalla porta alla sua sinistra per andare nel giardino della scuola alla ricerca di un posto tranquillo.

Il prato era molto ampio e i vari alberi presenti fornivano spazi d'ombra dove gli studenti erano soliti passare i pomeriggi soleggiati. Anche quella domenica in molti avevano deciso di approfittare della bella giornata per passare del tempo all'aperto.

Mario vide vari gruppetti di studenti sdraiati o seduti sui teli stesi sul prato intenti a studiare, incantare foglie o ridere tra loro. Si diresse verso uno dei pochi alberi rimasti liberi: era un salice al limitare del giardino, con un tronco abbastanza ampio da fornire un nascondiglio perfetto agli occhi degli altri studenti, che era proprio ciò che voleva. Si sedette appoggiandosi all'albero e tirò fuori un pacchetto dal suo zaino; sorridendo quasi con nostalgia prese l'oggetto avvolto in quel panno di lino. Altro non era che un piccolo flauto in legno di bambù, che aveva il potere di modificare per un breve periodo di tempo gli stati d'animo di chiunque ascoltasse la melodia che ne fuoriusciva. Non era un granché dal punto di vista estetico, misurava meno di 20 cm, e presentava cinque fori sul corpo centrale oltre all'imboccatura e alla campana.

- Ti prego, non farmi fare brutta figura proprio oggi, - disse, un po' al flauto, un po' a se stesso. Quel giorno infatti si sarebbe tenuto un evento tipico della domenica ma, a differenza delle altre volte, Mario avrebbe intrattenuto tutti con un vero e proprio concerto.

Sospirò e guardò nuovamente il flauto: era da un po' che non lo utilizzava e in quel tempo aveva deciso quale tipo di incanto usare. Così sfoderò la bacchetta e, agitandola con un gesto simile a quello che compiono i direttori d'orchestra per dare inizio alla sinfonia, pronunciò: - Melodia Amabilis -. Un piccolo sbuffo dorato fuoriuscì dalla bacchetta e si posò sullo strumento. Rimirò la sua creazione prendendosi un po' di tempo per godersi a pieno quell'attimo e poi iniziò a suonare. La musica risuonò sotto il salice e una leggera brezza sembrò quasi guidarla: era come se stesse compiendo delle piroette intorno al musicista e al tronco dell'albero, le cui lunghe fronde ondeggiavano come se volessero seguire quella melodia.

Soddisfatto della musica generata, smise di suonare e fu in quel momento di silenzio che iniziò a sentire degli strani tintinnii, come piccole campanelline, provenienti dall'altro lato dell'albero; si alzò e lentamente fece un mezzo giro del tronco per capire chi li generasse.

Rimase di stucco, perché più che "chi" era opportuno domandarsi "cosa", visto che gli autori di quello strano suono erano dei funghetti gialli.¹⁰

Quando lo videro, gli esserini iniziarono a saltellare via per allontanarsi da lui. "Sono abbastanza sicuro che i funghi non dovrebbero fare queste cose..." pensò il ragazzo grattandosi la testa, gesto che sembrò accendere un interruttore nei suoi pensieri: "L'incantesimo! L'ho pronunciato male? O forse ho sbagliato il movimento?". Mimò nuovamente il gesto e ricontrollò gli appunti su cui aveva segnato entrambe le informazioni. "Uh marò, ho sbagliato il movimento!" e, un po' tra il rassegnato e lo spaventato, si appoggiò all'albero e iniziò a scuotere il capo "Almeno erano solo dei funghi... Poteva andare peggio".

- Buon pomeriggio, Mario - lo salutò il Professor Di Vito. Il Corvonero non si era minimamente accorto del professore tanto era immerso nei suoi pensieri, così saltò sull'attenti dallo spavento.

- Oddio, salve professore! - gridò Mario mentre si alzava, riversando sull'erba l'intero contenuto del suo zaino.

- Ma che ti urli, sono davanti a te e ci sento benissimo, - disse il professore, portandosi le mani alle orecchie e guardando contrariato lo studente che cercava goffamente di darsi un contegno.

- Mi scusi professore, non l'avevo vista arrivare e così mi sono spaventato.

- Ah, capisco. Allora scusami, sono venuto per prendere un ingrediente per... Oh santo cielo! - adesso le parti si erano invertite, il professore urlava e lo studente si tappava le orecchie.

- I funghi! I miei buonissimi funghi! Sono... Spariti? - Il professore non sembrava in grado di calmarsi e Mario fu costretto a smettere di raccogliere i suoi possedimenti per cercare di spiegare la

situazione. Alzandosi cautamente e reggendo la borsa davanti a sé come scudo, disse: - Professore, vede... Io me ne stavo qui a provare quando... quando...

- Cosa Mario? Cosa hai fatto ai miei funghi? -

- Niente, prof! Credo di averli incantati, ma... -

- No. Aspetta. Mi stai dicendo che hai incantato i miei preziosissimi funghi?! Hai idea di quanto fossero importanti? Li avevo cresciuti appositamente per il Ministro della Magia in persona! - Il Professor Di Vito aveva iniziato a tremare di rabbia. Mario tentò di spiegarsi, fallendo miseramente, e decise di andarsene assicurando al docente che si sarebbe messo subito al loro inseguimento. Dopo aver lasciato il professore vicino al salice, ripercorse il giardino in direzione della scuola, superando un nutrito gruppo di studenti che avevano assistito alla sfuriata.

Ilaria Angelini, Alexa Dominici e Giulia Pardini erano sedute su un grande telo color verde smeraldo su cui erano sistemate delle carte da gioco.

- Ciao Mario! - lo salutarono le tre ragazze mentre si avvicinava a loro.

- Ti sei preso una bella ripassata dal professore eh? - il tono di Giulia faceva capire che in parte la scena l'aveva quasi divertita.

- Non credevo di aver fatto un danno così esagerato, - disse il ragazzo portandosi una mano dietro la nuca, evidentemente mortificato.

- Già che avete assistito alla scena non è che avete anche visto dei funghi gialli saltellare via? O sentito un suono come di campanelli? - chiese speranzoso. Le tre ragazze si guardarono un attimo per consultarsi, però la conclusione fu la solita per tutte e cioè che non avevano nè visto nè sentito niente se non la sfuriata di pochi minuti prima.

- Io e Giulia stavamo spiegando ad Ilaria un gioco di carte babbano, quindi eravamo un po' prese dalla situazione, - spiegò Alexa.^{10.1}

- Questi giochi babbani me li immaginavo più semplici, - sbuffò Ilaria.

- Va bene. Allora vi lascio alle vostre lezioni di Babbanologia - scherzò sottolineando l'ultima parola mimando delle virgolette con le dita - comunque se li doveste vedere o sentire fatemelo sapere, ciao - concluse allontanandosi.

Sotto una quercia, abbastanza distante dal resto dei gruppi di studenti, erano radunati alcuni ragazzi. "Magari loro hanno visto qualcosa" pensò mentre gli si avvicinava. I suoi compagni di scuola erano sparsi su vari teli multicolore che formavano un cerchio dentro al quale avevano posizionato una piccola radiolina portatile. Nessuno di loro sembrava prestare particolare attenzione alla musica poiché erano tutti presi a parlare nei piccoli gruppetti che si erano formati.

Stefano Malespini, Daniele Volgano, Azzurra Melange e Sharon Bigazzi Muñoz stavano parlando probabilmente di quidditch, Elia Pescatori, Julia e Marta Aurora Sogna confabulavano tra di loro, mentre Tommaso Zichella e Alessia Tubino sembravano relativamente presi da una questione più o meno importante.^{10.2}

Stefano fu il primo a notarlo mentre si avvicinava.

- Ciao Mario, ti unisci a noi? - a quel punto tutti si erano rivolti verso il nuovo arrivato per salutarlo.

- Ciao a tutti. No, volevo solo chiedervi se aveste visto passare dei funghi.

"Questa cosa è assurda anche per dei maghi" pensò appena ebbe finito di formulare la domanda.

- Funghi? - il tono divertito di Elia confermava i suoi presentimenti.

- Lo so, è un po' assurda come domanda, ma ho fatto un casino e ora è importante che li ritrovi.

- No no, tranquillo. Comunque non abbiamo visto niente.

- Ok, grazie lo stesso. Se per cas... Alessia, c'è... c'è un ragno che sta per posarsi sulla tua spalla -. Aveva alzato il tono della voce per avvertire la compagna di casa e rimase sorpreso quando la vide girarsi sorridente verso l'aracnide.

- Rico, pensavo che non saresti più sceso dall'albero! - Per un momento pensò che la ragazza fosse completamente uscita di testa, ma quando vide accoccolarsi sulla mano tesa di Alessia il ragnetto di notevoli dimensioni, per quanto ridotte, capì che era tutto sotto controllo.

La Corvonero iniziò ad arrembiare con quello che sembrava un minuscolo zainetto. “Un ragno con lo zaino. Poi quello strano sono io che chiedo di funghi che scappano”.

- Ale' perché il tuo ragno ha quello che ha tutta l'aria di essere uno zainetto su misura?

- Perché è proprio così! - rispose lei ridendo e mostrando meglio al compagno lo zainetto arancione tramonto che fino a poco prima indossava il ragno; poi la vide infilarci dentro delle piccole caramelle verdi.¹¹

- Lo zainetto è pronto! Però non c'è nessuna fretta, stai qui con noi a goderti la giornata piccolino -. Parlava al ragno con lo stesso tono che si riserva ad un cucciolo, e anche il ragno si comportava come tale, ci mancava solo che si mettesse a scodinzolare.

- Va bene, voi non avete fatto domande a me e io non ne faccio a voi - disse sulle sue Mario - quindi, come stavo dicendo, se vedete qualcosa per favore avvisatemi. Buon pomeriggio! -

- Certo, ciao - rispose in coro lo strano quadretto di studenti.

Mentre continuava le sue ricerche nel giardino non poteva fare a meno di pensare a quello che aveva visto. “Perché diamine Alessia ha fatto uno zainetto per Rico? Tra l'altro su misura, dello stesso colore del ragno, come se volesse nascondere? E perché le caramelle? Ma soprattutto... Non c'era fretta per cosa?”.

Stava continuando a camminare assorto nei suoi dubbi sulle attività della compagna di casa quando, voltando a destra in direzione dell'entrata, scorse Chiara Giglioli accucciata al limitare del giardino.^{11.1} Qualcosa nel suo modo di starsene accovacciata lo incuriosì, o forse il modo in cui gli parlava ad attirarlo verso di lei. Man mano che si faceva più vicino iniziò a cogliere qualche parola, ma nessuna sembrava avere un gran senso.

Arrivatole quasi alle spalle vide che stava osservando un pennuto dall'aria estremamente insolita: sembrava quasi un pinguino, con il dorso nero e lo stomaco bianco, ma con un becco arancione acceso ed un paio di zampe palmate dello stesso colore.

- Wow... - sussurrò Mario alla vista del piccolo uccello che zampettava davanti a Chiara.

- Bello vero? Credo sia un Puffin,-- disse Chiara voltandosi verso il compagno e sorridendogli con entusiasmo.

- Un... Puffo? - chiese il ragazzo di rimando.

- Puffin... È una specie scozzese! - gli rispose Chiara ridendo con una vena di saccenza.

- Aaaaah, Puffin! Certo... Ma se è scozzese che ci fa qua? Cioè, è migrato qua? - continuò Mario sentendosi sempre più stupido.

- Non credo. Potremmo andare a sentire la professoressa Incollingo! Magari lei ne sa qualcosa! - propose la Tassorosso, alzandosi lentamente per non spaventare il volatile, che sembrava però ben intenzionato a starsene lì a mangiare i suoi vermetti. Acconsentendo, Mario si propose di trasportare l'uccellino, sempre più affascinato dalla sua fisionomia. Lo raccolse dal terreno e rivolgendo uno sguardo soddisfatto alla compagna si incamminò verso l'ingresso della scuola, continuando a chiedere maggiori informazioni sui Puffin a Chiara. Appena varcata la soglia, un enorme scatolone andò a scontrarsi con Mario.

- Ehi, un po' di attenzione! - disse il ragazzo, assicurandosi che il pennuto non si fosse fatto male.

- Scusa! Non ci vedo un granché, ho la visuale un po' compromessa.

- Tranquillo, scatolone parlante...? - rispose il ragazzo appena in tempo per rendersi conto dell'idiozia che aveva detto.

Da dietro l'enorme scatola fece capolino Matilde Mazzotta, che con la bacchetta ben alzata la stava facendo levitare davanti a sé.

- Come prego? - rispose divertita la ragazza.

- Ho detto “tranquilla Matilde”! Comunque si può sapere che ci fai con questo coso? - E, un po' per far smettere Chiara di ridere, un po' per cercare di scoprire cosa ci fosse nel cartone, allungò la mano verso la scatola per vederne il contenuto, ma la trovò sigillata con il magiscotch.

- Sono... quaderni. Sai, con tutti i compiti che ci danno, - rispose la Grifondoro con noncuranza.

- See vabbè. Dai cosa c'è?

- Magari sono cose personali, no? - si intromise Chiara, schierandosi con la compagna.

- Esatto! Cose personali, proprio così! - finì Matilde sorridendo elusivamente, chiaramente soddisfatta dell'espressione accigliata sul viso di Mario, il quale nonostante volesse controbattere fu interrotto da Alice Roncella. Quest'ultima, uscita da una sala situata a metà del corridoio, fece un segno alla compagna di Casa dandole la perfetta scusa per lasciare la conversazione. Ridendo divertita, Matilde si ricongiunse ad Alice porgendole lo scatolone e, prima che la porta fosse del tutto chiusa, Mario giurò di aver sentito delle voci provenire dall'interno.

Ancora con la testa a quello strano scambio di battute, Mario si incamminò verso l'aula della sua Direttrice parlando di tanto in tanto con Chiara. La Professoressa Incollingo la domenica era solita passare qualche ora nella sua aula, anche se non tutti sapevano cosa facesse il pomeriggio.

Dopo aver salito un'infinità di scale, i ragazzi raggiunsero l'ingresso della suddetta aula. L'elegante porta si stagliava davanti ai due studenti che sentivano provenire dall'interno delle risate soffocate ed un tintinnare di porcellana.

Mario si assicurò di essere in condizioni presentabili, bussò, e attese la risposta della propria Direttrice. Dopo pochi istanti la porta si aprì magicamente e sulla soglia non c'era nessuno. Davanti ai suoi occhi non apparve la solita aula di Storia della Magia Avanzata, ma una fedelissima e raffinatissima sala da tè vittoriana¹², con tanto di cuscini voluminosi e poltrone con rifiniture di legno. La Direttrice era seduta comodamente su una poltrona, in compagnia di due ragazze probabilmente intorno ai venticinque anni. La prima, sulla seconda poltrona dello studio, aveva un elegante tailleur ocra con dettagli arancioni, capelli mogano e occhi azzurri. Il viso era contornato da orecchini di turchese, e in petto una spilla con la stessa pietra, quasi a richiamare il colore degli occhi. Sorvegliava tranquillamente quello che sembrava tè da una tazza fumante. La seconda invece era quasi accasciata sul divano, in un semi evidente stato di alterazione: sembrava stesse piangendo. Indossava lo stesso tailleur dell'amica, ma di colore rosa, aveva il suo stesso colore degli occhi e indossava anch'ella orecchini abbinati allo spillone sul petto, i quali sembravano emimorfite. - Mario, Chiara, ciao! A cosa devo questa visita?

- Salve prof! - salutò Mario. Nel corso degli anni aveva sviluppato una certa riverenza ed ammirazione nei suoi confronti, quindi al suo cospetto era sempre un po' in imbarazzo.

- Abbiamo trov...

- Paris!

La ragazza riversata sul divano si alzò di scatto alla vista del Puffin, asciugandosi le lacrime. Aveva gli occhi visibilmente gonfi. Riusciva a stento a reggersi in piedi, per questo si diresse verso i due studenti barcollando.

- Tu! Hai trovato il mio uccellino! E io te ne sarò per sempre grata!

Si gettò tra le braccia di Mario, il quale ebbe modo di notare che le sue parole erano accompagnate da una stordente fragranza riconducibile alla bottiglia mezza vuota di whiskey incendiario poggiata sul tavolino.

- Ma guardi signorina, in realtà è a Chiara che dob...

- Hai trovato Paris, hai trovato Paris!

Disse singhiozzando accarezzando l'uccellino amorevolmente.

Intanto le tre ragazze guardavano divertite la scena e non sembravano intenzionate ad aiutare Mario nel districarsi da quella imbarazzante situazione.

- Si chiama Parigi?

- È Pàris, non Paris. Vuol dire Paride, è una razza particolare di uccelli.

Disse Chiara.

- Vedo che te ne intendi! - ridacchiò la ragazza ancora attaccata al collo di Mario.

- Ironico, no? Averlo chiamato con il nome di un'altra razza? - provò a dire Mario, cercando una via d'uscita.

A quel punto la ragazza si staccò da lui, cercando di metterlo bene a fuoco.

- Vorrai perdonarmi, ma non credo di averti mai visto... E quanto mi sono persa!

Si era allontanata ancora un po', abbastanza da poterlo osservare per bene; sul volto le si era fatto strada un sorriso malizioso, ma prima che potesse dire altro si intromise la Professoressa Incollingo.

- Peach, perché non ci sediamo un po' sul divano? - disse cortesemente per evitare di vedere dove la conversazione sarebbe andata a parare. Poi si rivolse alle altre due ragazze: - Daisy, lei è Chiara, una brillantissima studentessa che ha scelto la carriera di storica della magia. Potrebbe essere interessante intavolare una chiacchierata! Gradisci del tè, Chiara? -

Mario colse la palla al balzo.

- Benissimo, direi allora che sono di troppo! La saluto prof, buon pomeriggio! Chiara, signorina Daisy.

Salutò la signorina Peach con un sorriso, facendo accomodare sul divano, per poi dileguarsi in fretta e furia.

Uscito dalla sala, Mario ripercorse a ritroso la strada di prima. Guardando fuori da una delle innumerevoli finestre scorse una parte del giardino ed improvvisamente si ricordò della promessa fatta al professore di Rune Antiche. Corse giù per le scale imprecando ad alta voce, ma arrivato all'altezza del primo piano si fermò: la sala adibita alle attività pomeridiane era ormai quasi pronta per l'evento della giornata, e un brivido gli percorse la schiena al pensiero di doversi esibire davanti a tutti.¹³

Decise quindi di stringere a sé il suo fidato strumento, ma non riusciva a trovarlo. Svuotò la borsa ma niente, nessuna traccia della sua creazione. Riprese a correre più veloce di prima e nella direzione opposta vide sfrecciare il suo Caposcuola, che tenendosi stretta una scatola al petto, blaterava delirante qualcosa sull'aver inventato la nuova bacchetta del secolo, ma non se ne curò. Arrivato in giardino si fiondò verso il salice al limitare dello spiazzo.

- Puozze ittà 'o sanghe, tu ccà stive!?! - disse, raccogliendolo da terra, ancora stremato dalla corsa. "Magari è il caso di riprendere gli allenamenti di quidditch..." si ritrovò a pensare mentre si accasciava per riprendere fiato.

Davanti a sé Mario sentì, seminascondo dalla vegetazione, un uomo in tenuta da giardiniere canticchiare una musicchetta mentre potava dei rami. Incuriosito si alzò e si diresse verso la figura, che scoprì essere il suo professore di Difesa contro le Arti Oscure.

- Professor Veneruso...? - chiese sbigottito lo studente, che non lo aveva mai visto indossare niente che non includesse panciotto e cravatta.

- Cosa c'è!? Chi sei? - chiese l'insegnante asciugandosi del sudore dalla fronte con stizza.

- Sono io, Mario! Scusi, la lascio alle sue cose, - si affrettò a dire Mario pronto a battere la ritirata. Stranamente il professore sembrò cambiare completamente umore e parve alquanto sollevato.

- Ah, Mario! Ma no, figurati. Non volevo attaccarti così, ma credevo fossi un altro Grifondoro...

Mario aveva perso qualunque istinto di andarsene, rassicurato dalla rinnovata calma del docente e davvero troppo divertito dal grembiule verde sporco di terra che stava indossando.

- Che le hanno fatto prof? Obbligato a fare giardinaggio?

- Ma no, questo è solo un piccolo hobby cui mi piace dedicarmi di tanto in tanto. Come dice sempre Anselmo, "la terra ha tutte le soluzioni"!

Sempre più confuso, Mario rimase in silenzio qualche secondo ad osservare il suo insegnante riprendere in mano le cesoie e finire l'opera di potatura.

- Anselmo? Prof ma tutt' appost'? - Mario era sicuro che a scuola non ci fosse nessun Anselmo e si stava sempre più convincendo che il suo docente stesse diventando pazzo.

- Sto benissimo, tranquillo! Anselmo è un mio amico di penna. Mi ha insegnato tutto quello che so del giardinaggio!¹⁴

- Ma perché non usa la magia, scusi?

- Il lavoro duro è sempre più soddisfacente, caro mio!

Le cose sembravano acquistare un senso e allo studente venne un'illuminazione.

- Prof ma allora può aiutarmi! Sto cercando dei funghi. Per sbaglio li ho incantati e sono fuggiti. -

Al suono di quelle parole l'insegnante smise di scavare, si alzò e con tono perentorio disse: - Spiegati. Subito. -

Con non poca riluttanza Mario raccontò la sua storia mentre il professore camminava avanti e indietro ascoltando attentamente.

- Bene. Per tua fortuna conosco questo giardino come la mia bacchetta. Non ci vorrà molto a trovarli - e, senza aggiunger altro, l'insegnante partì spedito, seguito a ruota da Mario; fu estremamente stupito nel constatare che il suo professore non aveva mentito quando diceva di conoscere il giardino a memoria. Ed infatti ci misero solo una manciata di minuti per trovare i funghi fuggitivi, che si erano nascosti in una insenatura tra le radici delle betulle della scuola. Con in pugno i funghi ormai inerti Mario si allontanò dall'insegnante, che era tornato ad intonare la melodia di prima, perso nel suo mondo di germogli e piante carnivore.

Non sapeva esattamente dove trovare il Professor Di Vito e decise di dirigersi verso le cucine nella speranza di trovarlo alle prese con la cena. Raggiunta la meta si ritrovò davanti ad una situazione alquanto strana: accanto alla porta chiusa si trovavano Mattia Coreno e Leandra Maurer, intenti ad ascoltare il dialogo che proveniva dall'interno.^{14.1}

- Potresti non respirare?! Non sento nulla, - esordì sottovoce ad un certo punto Mattia, rivolgendosi alla compagna decisamente scocciata da quello che, probabilmente, era stato l'ultimo di una lunga sfilza di rimproveri.

Mario si avvicinò alla porta e, tenendosi a distanza dai due ragazzi per paura di venire attaccato pure lui, bussò vigorosamente.

Scoprì subito di aver fatto un grosso errore, poiché sia Mattia che Leandra gli scoccarono un'occhiata furente, mentre nella stanza cessava il dialogo che fino a poco prima si sentiva sommessamente dall'esterno.

Ad aprire la porta fu proprio il Professor Di Vito che si illuminò alla vista di Mario e lo invitò ad entrare.

- Ma cosa devo fare con voi due? Forza, via di qua - disse agli altri due studenti, seccato.

Entrando nelle cucine Mario scorse, davanti ai fornelli già accesi, una sedia con sopra una consunta copertina di lana e una radiolina spenta accanto al lavello. Ad aiutarlo ad unire tutti i puntini arrivò l'insegnante.

- Ah, sì! La uso per ascoltare le mie radio-novelle domenicali. Ma non importa. Dimmi che sei venuto qua per una buona ragione.

Scusandosi per l'inconveniente Mario consegnò i funghi al legittimo proprietario, il quale lo ringraziò velocemente e si mise subito ad animare coltelli ed altri utensili per continuare la preparazione del banchetto per il F.A.M.E.

- Se non ti spiace... - iniziò il professore, facendo segno allo studente di uscire. Mario non se lo fece ripetere due volte, contando che doveva mancare ormai pochissimo all'inizio dell'evento pomeridiano. Mentre usciva udì il suo insegnante dire - riprendi "L'ex strega pazza" -. Sentì il dialogo di prima riprendere da dove era stato bloccato e, una volta chiusa la porta alle sue spalle, si diresse verso le scale in direzione della sala al primo piano.

Entrando, Mario si diresse verso il palco situato sul lato opposto rispetto all'ingresso sul quale sveltava uno striscione viola su cui era scritto il nome dell'evento.

Nella stanza risuonavano le allegre voci dei presenti, alcuni studenti scelti tra chi aveva sostenuto i G.U.F.O. e professori, che quel giorno avrebbero dimostrato a varie persone della comunità magica i loro studi sulla base della carriera che avevano deciso di intraprendere o, nel caso dei professori, le ricerche sull'insegnamento della magia in Italia unita ai più recenti studi dell'arte esoterica americana. Mario ebbe modo di osservare i gruppi di persone presenti, ed in mezzo al brusio che riempiva la stanza riuscì anche a cogliere frammenti di discussioni da alcuni di loro. Irene Saviozzi stava parlando con un pittoresco gruppo di maghi.

- [...] quindi è proprio grazie a questi miei contatti nel mondo babbano che sono quasi giunta alla scoperta della sua vera funzione... - spiegava la giovane Corvonero tenendo in bella mostra una paperella di gomma. Solo dopo, si unì al gruppo Leandra Maurer, dato che nell'ascoltare quelle frivole storie alla radio aveva perso la cognizione del tempo. Più avanti Carolina Gorini presentava ad un gruppo di misteriosi figure le sue personali ricerche di Antiche Rune, in evidente assenza del Professor Di Vito, il quale era impegnato a preparare i pasti per gli ospiti.

Ormai giunto al palco Mario prese posto in attesa del Professor Ricci, che comparve dopo pochi minuti.

- Buona sera a tutti e a tutte, benvenuti e benvenute a questo nuovo F.A.M.E.! Senza il minimo indugio direi di fare subito un caloroso applauso al nostro Mario Donato Pilla, che suonerà un magistrumento di sua creazione per “incantare” la serata. Lascero che sia lui a illustrarvi questi suoi studi e progressi, - disse con un grande sorriso. Si fece leggermente da parte e con un ampio gesto del braccio spostò l’attenzione sullo studente. Mario si fece avanti con la sua creazione.

- E-ehm... Grazie professore! Salve a tutti, vorrei ringraziare il Professor Ricci per questa opportunità. Come ha detto sono qui per presentare il prototipo del mio flauto emotivo, un innovativissimo magistrumento che, come avrete intuito dal nome, ha lo scopo di modificare temporaneamente lo stato emotivo di chi ascolta la sua melodia! Non scenderò nei particolari delle tecniche armoniche in base alle quali compongo le melodie perché non ho nessuna intenzione di tediarevi con discorsi noiosi, ciò non toglie che resto a disposizione per qualsiasi domanda in separata sede! - ghignò,

- E ora, in esclusiva per l’Accademia Caput Draconis, eseguirò il primo pezzo scritto per questo strumento: “Brocolo”! -.

Estrasse il piccolo flauto dalla custodia e dopo aver controllato rapidamente che l’intonazione fosse giusta, cominciò a suonare una melodia composta da quattro semplici note. La musica era lenta e piacevole e, per ogni nota che suonava, dai fori sul dorso fuoriuscivano delle piccolissime scintille fumose. La melodia contribuì in effetti a sciogliere la tensione in sala. Finita la performance, Mario scese dal palco.

- Grazie Mario per questa bellissima dimostrazione, - disse serenamente il professore, mentre lo studente scendeva dal palco per posizionarsi sulla sinistra in uno spazio libero lasciato a sua disposizione. Da lì avrebbe continuato a suonare, non restando come presenza fissa sul palco durante le dimostrazioni.

- A questo punto direi di continuare chiamando sul palco la profess... Ehm, Matteo?

Il professore di pozioni venne interrotto dal Caposcuola Corvonero che senza troppi complimenti salì sul palco e prese la scena agghindato nel suo completo blu notte.

- Mi scusi professore, ruberò solo qualche minuto per la dimostrazione della mia recente scoperta -. Il sorriso dello studente e la delicata situazione dell’evento fecero desistere il professore dal cacciarlo.

- Bene - sia il tono che l’espressione del pozionista parlavano chiaro, ma nessuno tra i presenti diede peso alla situazione. - Signori e Signore vi lascio con il nostro caro Matteo Mascagni, - disse il professore mettendosi da una parte del palco, senza scendere come aveva precedentemente fatto.

- Cari ospiti, professori e compagni di scuola, è con immenso onore che sono qui per esporvi la mia scoperta! - e con un gesto estremamente teatrale estrasse dalla giacca una sottile bacchetta.

- Dopo due anni di ricerche, domenica scorsa, sono riuscito a trovare i misteriosi Cifrigli, conigli magici abilissimi a nascondersi e il cui pelo, oltre ad essere morbidissimo... - si perse un secondo nei suoi pensieri - Scusatemi, come stavo dicendo, il loro pelo se utilizzato per la creazione del nucleo di una bacchetta, oltre a rendere le bacchette molto potenti, può far sì che un incantesimo di Disillusione non consenta una semplice mimetizzazione con l’ambiente circostante, ma conceda una vera e propria invisibilità! -.

Mario non sapeva che fare, gli studenti Corvonero erano tutti a conoscenza del piccolo problema che affliggeva Matteo da qualche anno e ora nessuno di loro sapeva come fermare la situazione prima che degenerasse.

- Permettetemi una dimostrazione, - continuò prendendo un sassolino dalla tasca dei pantaloni. Nel mentre, gli studenti Corvonero presenti si avvicinarono al palco per essere pronti ad intervenire.

- Dissimulo! - tuonò puntando la bacchetta sul sasso, sembrava che l’intera stanza stesse trattenendo il fiato.

Quando non successe niente Matteo iniziò ad essere turbato.

- Coff coff, scusate, ci riprovo - si schiarì la voce - Dissimulo! - disse con ancora più forza e

convinzione di prima ma, di nuovo, non successe niente.

- Io... Io non riesco a capire -. Lo studente iniziò a mettersi le mani nei capelli e prima che potesse fare il terzo tentativo venne fermato dal Professor Landini che, prendendolo delicatamente per un braccio, iniziò a trascinarlo giù dal palco.

- No no, fermo! Funziona, lo so che funziona! - sbraitava al professore, senza potersi effettivamente ribellare.

- Perfetto, grazie Matteo! Direi che possiamo andare avanti con le dimostrazioni! - il Professor Ricci aveva alzato il tono della voce per coprire le urla dello studente che si continuavano a sentire in lontananza.

- Che disagio... - borbottò infine tra sé e sé.

Nel trambusto la preside si era avvicinata a Irene, che era immobile vicino all'uscita: aveva in mano diversi piatti e bicchieri stracolmi, e sul viso un'espressione di incredulo stupore. La portò vicino a Mario in modo che la musica coprisse i loro discorsi per avere dei chiarimenti sulla situazione senza essere ascoltate da orecchie indiscrete. La preside lanciò uno sguardo d'intesa allo studente come a voler dire "Sai benissimo cosa voglio sapere e immagino che anche tu sappia già la risposta, continua a suonare". Mario annuì alla preside e ricominciò a suonare.

Ovviamente la vicinanza di Lia e di Irene gli permise, nonostante la musica prodotta dal suo strumento, di ascoltare la loro conversazione.

- Potrei sapere che succede? Chiedo a te perché sono sicura che essendo Prefetta tu sia a conoscenza della situazione.

- Preside ma sono arrivata ora, ero...

- Irene niente scuse. Dimmi come diamine è possibile che lo studente con i migliori voti ai G.U.F.O. che questa Accademia abbia mai avuto sia impazzito - la voce era calma e moderata per non destare la curiosità dei presenti, ma il volto della preside parlava chiaro.

- Vede signora Preside... - la studentessa era visibilmente a disagio per la situazione che si era creata. - Mi sento un po' in colpa per questa situazione, in realtà tutti in casa abbiamo assecondato Matteo.

- Le scuse più tardi, - la interruppe Lia.

- Vede, i "Cifrigli" sono nati come un gioco tra me, Matteo e Irene Murzi; siamo tutti e tre amanti dei conigli, così abbiamo iniziato a cercare tutte le parole che facessero rima con "conigli" arrivando anche ad inventarne di nuove -. Riprese un secondo il fiato per affrontare la parte più difficile della sua spiegazione.

- Dopo lo spiacevole incontro con il mago oscuro Alan Verse due anni fa a Firenze, Matteo ha sviluppato quello che noi pensiamo possa essere una sorta di disturbo post traumatico da stress che lo porta a credere fermamente all'esistenza di queste creature magiche. Pochi giorni dopo l'accaduto ha iniziato la sua sfrenata ricerca, propinandoci delle teorie astruse ogni volta che cercavamo di farlo ragionare, alla fine ci siamo inventati un modo per tenere sotto controllo la questione.

- Proprio sotto controllo, - la rimproverò la Preside.

- Ci scusi, noi credevamo fosse la soluzione migliore, - disse la ragazza abbassando la testa per celare il rossore che stava divampando sulle sue guance.

- Quindi, quale sarebbe questo metodo? - la incalzò Lia.

- Ogni domenica alcuni di noi vanno nel prato insieme a Matteo per aiutarlo nella sua inconcludente ricerca e, siccome non c'è verso di portarlo via da lì fino a che non trova qualcosa, ci siamo arrangiati in un modo tutto nostro. Dopo un po' di ricerche qualcuno di noi si nasconde lontano da lui, trasfigura in coniglio un oggetto e con l'aiuto di altri incantesimi cerca di renderlo il più simile possibile all'idea di Matteo di Cifriglio. Ovviamente nessuna delle trasfigurazioni lo accontenta, però lo convince ad interrompere le ricerche per coccolare il coniglio fantoccio, - concluse la giovane Corvonero.

- Ecco perché siete tutti così bravi con Lapifors! - borbottò la preside. - Comunque dovevate informare anche il corpo docenti, questa è stata una grave mancanza da parte di tutta la Casa, - continuò rimproverandola.

- Ha ragione preside, ma la prego, non prendete provvedimenti nei confronti di Matteo per ciò che è successo e per la sua situazione -. Irene guardò negli occhi la preside con determinazione. - È colpa nostra che non vi abbiamo messo al corrente -. Lia ci pensò qualche secondo.

- Dovrò confrontarmi con i miei colleghi e sicuramente qualcosa andrà fatto, ma non si preoccupi per il signor Mascagni -. la Preside era visibilmente preoccupata per lo studente, ma riuscì a sorridere per tranquillizzare l'alunna.

Mario vide la Preside allontanarsi per andare a rassicurare gli ospiti ancora scioccati dall'accaduto. Alla fine dell'esibizione scese dal palco, ed in fondo alla sala scorse tre figure a lui note, e con una punta di imbarazzo cercò di raggiungere la via d'uscita più vicina, ma Peach lo raggiunse prima che potesse svignarsela.

- Ci incontriamo di nuovo, vedo! -

Mario notò che il suo alito aveva un odore molto diverso da prima e che la ragazza sembrava in generale più lucida. Guardò verso la Professoressa Incollingo che, scorgendo la sua espressione, disse semplicemente: - Il Professor Ricci non delude mai! -

Peach, che durante quella breve interazione non gli aveva mai staccato gli occhi di dosso, si rivolse di nuovo al ragazzo.

- Complimenti per la performance! Si vede che sai come usare le dita... -

Mario era sempre più a disagio e riuscì a bofonchiare solo: - Ehm, grazie... - prima che l'altra riprendesse a parlare.

- Io e la mia carissima Daisy vorremmo consegnarti una borsa di studio per andare a studiare a New Orleans. Mia cugina Rosalynd tiene un corso specifico per la magimusic. Mi occuperei io del viaggio e della tua permanenza, e ovviamente verrei a controllare come procede la tua... Educazione -.

Mario non riusciva a credere a quelle parole. Cercò con lo sguardo la sua Direttrice e lei gli confermò che, se voleva, sarebbe potuto andare sei mesi a studiare magimusic all'estero.

Si girò nuovamente verso le due ragazze e accettò con calore l'offerta, aspettò che si fossero allontanate e si fiondò fuori dalla sala.

~ TARDO POMERIGGIO/SERA:

Ma-Mattia, Here I go again!

Quando Mario entrò in sala comune, decisamente provato dall'intenso pomeriggio, di certo non si aspettava di trovare Mattia che, occupando completamente uno dei tavoli più grandi della sala, lo aveva interamente coperto di stoffe, paillettes, spilli e piume. In un angolo, ago e filo incantati lavoravano alacremente su una maglia con manica a tre quarti color carne, mentre Mattia stava parlando tra sé tenendo il conto sulle dita che alzava uno alla volta: - Allora... La maglia è quasi finita, pantaloni a squame finiti, la sciarpina di seta ce l'ho, le antenne sono qui, i mocassini sono in dormitorio. Mi pare ci sia tutto! -.

- Che cosa stai facendo? - chiese Mario prendendo tra le dita un lembo del tessuto a rombi azzurri e rosa luccicanti che erano stati pazientemente cuciti sui pantaloni piegati con cura in mezzo al tavolo.

- Non toccare! - urlò stizzito Mattia assestando una sberla sulla mano del compagno. - Non vedi che è un costume da Maride? È per la festa di stasera¹⁵, e il tema scelto questa volta è quello delle Creature Marine, così mi sono ispirato ad un...

- Aspe', fammi indovinare! È quello a nove teste? Quello velenosissimo delle dodici fatiche di Eracle, che tipo ti uccide con il solo respiro e se gli tagli la testa quella ricresce! - si infervorò Mario, mentre il suo compagno di casa lo guardava senza batter ciglio, con la sola intenzione di capire per quanto tempo avrebbe proseguito con la descrizione. - Sì, dai, come si chiama? No, non dirmelo, ce l'ho sulla punta della lingua... L'idra! Ecco, è quella?

- No, Mario. Ma ti pare? È Milotic, è un pokémon, hai presente?

- In realtà no. Evidentemente era più semplice di quel che pensassi.

- Be', semplice è una parola grossa! Ci ho messo ore a finirlo di cucire, e ho dovuto anche pensare alla sala della festa da addobbare, a tutti gli inviti da distribuire e ora devo ancora farmi i capelli... E truccarmi! È tardi, capisci? Non ce la farò mai! - concluse l'artefice del costume mentre si apprestava con gesti nervosi a sgomberare il tavolo dai resti del suo lavoro.

- Sono sicuro che ce la farai, tranquillo! - riprese Mario con una calma invidiabile, mentre valutava su quale poltrona rimanere sprofondato per un po'.

- Speriamo, io non sono così ottimista! - rispose Mattia con le braccia ingombre.

- A proposito, te hai pensato a quale club iscriverti domani? - chiese a Mario, curioso della risposta.

- Non ancora, forse gli Scacchi Magici, ma...

- Perché non entri nel Club di Letteratura Magica? Quest'anno sarò il presidente! - incalzò subito Mattia, quasi interrompendolo per raccontare il suo successo.

- Non credo faccia per me. Comunque ora ti saluto, vado a riposarmi un po', - rispose Mario, mantenendo il suo adorabile sorriso.

Mattia si strinse nelle spalle e, con una smorfia, si voltò e continuò ad osservare ago e filo che finivano di cucire. Visto che la sala era ormai pronta, meglio tentare di finire al più presto. Con un colpo di bacchetta, fece sparire gli avanzi di sartoria, dato che non erano più necessari.

Andò nella sua stanza a posare il costume accanto al borsellino abbinato e a prendere, in cambio, tutto l'occorrente per una fantastica tinta biondo platino, precisamente quella chiamata "Paura di non riuscire a scalare la montagna scalza" di Ki.Ko. Boutique.

Uscì dalla Sala Comune e con calma si preparò a salire tutte le scale che lo separavano dal bagno dei Prefetti, che gli avrebbero garantito però un locale più comodo e tranquillo.¹⁶

Dopo un paio di piani notò salire, una rampa di scale più avanti, anche Ilaria Angelini. Incuriosito dal beauty che teneva in una mano e, cogliendo l'occasione per fare due chiacchiere per conoscerla meglio, la raggiunse e le si accostò.

- Ciao, Ilaria, tutto bene?

- Ciao Mattia! Tutto bene. Ma sarà ancora meglio dopo che avrò fatto la tinta ai capelli che faccio ogni domenica.

- Anche tu? Io sto andando a farla nel bagno dei Prefetti perché è di gran lunga più tranquillo. Ci facciamo compagnia, quindi!

- Avevo deciso di andare lì per lo stesso motivo, infatti pensavo di non trovarci nessuno.

- Sì. - annuì Mattia e tentò di intavolare una discussione.

- Buone le lasagne oggi a pranzo vero?

- Per niente. Non capisco cosa ci trovino di così speciale i babbani! Tutto quel lavoro impossibile e tutto quel tempo perso per cucinare una cosa così priva di senso! - rispose invece Ilaria disgustata al solo ricordo dell'assaggio. - Vuoi mettere lo sformagico di zucca? Non c'è paragone!

- Lo sformagico? Non lo so. Però la zucca mi piace, - borbottò Mattia cercando di non far morire la conversazione. A salvarlo dall'impaccio ci fu l'arrivo a destinazione. I due studenti si scelsero l'angolo che ritenevano migliore allo scopo e iniziarono a disporre flaconi, piccole ampolle, pettini e accessori vari tutto a portata di mano.

- Aah, mi manca tanto la mia Milady... - riprese Mattia tutto intenerito mentre distendeva la mantellina sulle spalle e la fissava con un fiocco. - Sai, è una bulldog inglese, è così dolce! Tu hai qualche animale domestico a casa?

- Io il mio l'ho portato qui a scuola: è un corvo, - concluse secca prendendo una ciocca di capelli tra le dita e lisciandola per bene.

- Oh! Un corvo come me? - ridacchiò l'altro sperando di non aver peggiorato la situazione. - È un animale interessante comunque.

- Sì. Fa molto alternative...

- Sì! Allora dovresti conoscere i Tokyo Hotel! - esclamò Mattia, acceso da un barlume di speranza. Ilaria si voltò piano verso il compagno e si fermò a guardarlo: - I Tokio-che?

- Lascia perdere, è un gruppo rock babbano.

Il ragazzo era in preda allo sconforto. Possibile che non ne dicesse una giusta? Era sicuramente la conversazione più difficile della sua vita.

“Insomma, ma di cosa si parla con una purosangue?” si chiese nella testa, disperato.

Seguì un silenzio molto imbarazzato in cui ognuno dei due fu impegnato a proseguire con l'applicazione della propria tinta. Alla fine Mattia si guardò soddisfatto allo specchio: aveva fatto tutto con attenzione e sorrise immaginando il risultato che avrebbe visto dopo il tempo della posa, che avrebbe sfruttato per iniziare a truccarsi. Mentre cercava il mascara notò che Ilaria si stava spalmando una pozione speciale sugli zigomi.

- Interessante quella pozione! È di Jetzabelle? - chiese allungando il collo per guardare meglio.

- Ah, la conosci? È fantastica, ti fa sparire le occhiaie e illumina lo sguardo come nessun'altra pozione! Si chiama “Svuota borse Jetzabelle”.

- Certo che la conosco! - si rianimò Mattia che finalmente trovava un argomento di conversazione efficace e, tornando a guardarsi allo specchio, iniziò ad applicare il mascara nella tipica espressione plastica a bocca aperta. Così che anche la sua voce uscì distorta.

- Non sai che la carriera magica che ho scelto è proprio la magicosmesi?

- Ah, ecco perché! E questo ombretto? Guarda che colore spettacolare quando lo spalmi sulla palpebra, - continuò la ragazza aprendo un piccolo orcio ed estraendo con un polpastrello una piccola quantità di polvere magica che iniziò a vorticare, cambiando colore dal nero al verde, con pagliuzze argentee, azzurre e rosa che sembravano ribollire dentro ad un calderone. Mattia sgranò gli occhi estasiato.^{16.1}

- Stupendo, non lo conoscevo! Anche io ho un prodotto specialissimo, fa pelle squamata da sirena! Si chiama “Jetzabelle Piccola Maride”, aspetta te lo faccio vedere! - disse mentre si metteva a frugare nel portatrucchi. Cercò a lungo, ma non riuscì a trovarlo.

- Non ci posso credere! Credo di averlo dimenticato! Mi tocca tornare a cercarlo nella mia stanza! - disse un po' scocciato e un po' deluso.

- Peccato, ero curiosa di vederlo! Io ho finito, con i prodotti magici si fa decisamente prima! - si pavoneggiò Ilaria mostrando la sua rinnovata capigliatura.

- Ci si vede!

Mattia salutò Ilaria dispiaciuto, per aver dovuto interrompere la conversazione proprio nel momento in cui la situazione era sembrata migliorare.

- Peccato, vorrà dire che continueremo un'altra volta. Ma ora devo pensare a recuperare il mio trucco speciale! - disse parlando con la propria immagine riflessa nello specchio. Raccolse tutte le sue cose dal ripiano dei lavelli, uscì e ridiscese in direzione dormitorio.

Era ancora al secondo piano quando sentì un urlo improvviso provenire da uno dei bagni.

- Aaaaaaaah!

Impugnò la bacchetta e corse all'interno, immaginando già uno scenario drammatico con il bagno in fiamme, spie incappucciate, rituali di magia nera e ragazze marchiate a fuoco da entità sconosciute! Una volta arrivato però, chi vide fu solo Stefano Malespini immerso in una delle vasche da bagno, con la superficie dell'acqua ricoperta dalla schiuma. Osservava estasiato l'abbondante fumo rosa che saliva e la schiuma profumata al gelsomino che lo avvolgeva. E per di più, aveva un'acconciatura perfetta.

- Che succede? - chiese Mattia agitatissimo, quasi urlando. Poi notò la finestra spalancata e corse ad affacciarsi per vedere se poteva ancora avvistare un colpevole, magari mentre cercava di scappare. E in effetti qualcuno c'era. Era una signora, avvolta in un hijab, che correndo si era rotta un tacco e si era fermata solo un attimo per tirare fuori in fretta e furia la sua bacchetta. Mattia la vide lanciare

un Riparo sulla scarpa, poi saltellare su un piede per rinfilarla, infine riprendere a correre dileguandosi in pochi secondi.

- Ma che succede? Ma chi è quella donna là fuori? - ripeté Mattia questa volta più a sé stesso che a Stefano.

- Ma guarda, ho diverse teorie al riguardo... - cominciò a rispondere il Tassorosso immerso ancora nella vasca.

Ma Mattia non aveva intenzione di ascoltarlo e gli rivolse solo un'ultima occhiata critica: - Bello quel gecko tatuato sul braccio! - commentò indicandolo con il dito, e richiuse la porta arretrando. Per questo motivo non vide arrivare il Professor Veneruso col quale ebbe praticamente un frontale.

- Oops. Mi scusi tanto!

Ma non ebbe alcuna risposta. Il professore era immobile e osservava i capelli e la mantellina sulle spalle di Mattia, molto perplesso. Era così immobile che lo studente pensò che il fumo rosa che aveva appena respirato gli avesse causato un'allucinazione e che in realtà in quel corridoio non ci fosse nessuno. Per capire meglio iniziò a tastarlo sul viso e le spalle.

Riscosso dal gesto di Mattia, il professore gli scacciò le mani con un gesto spazientito: - Ma che fai? -.

- Allora è davvero lei professore! Lei non sa cos'è appena successo in questo bagno! - disse indicando la porta dietro di sé - Qualcuno ha lanciato una... Cosa nella vasca e c'era tantissimo fumo rosa! Ho visto una signora che scappava fuori dalla finestra, indossava un hijab e...

- Una signora? Calma, Mattia, penso di aver capito: credo sia una fondatrice della L.U.S.H., è tutto normale, non ti preoccupare.

- Ma come è normale? È entrata dalla finestra!

- Sì, certamente il loro modo di farsi pubblicità è discutibile, ma vedi, abbiamo introdotto questo sponsor che tratta la magicosmesi in Accademia e La Lusso Urla Sfere Hijab mette a disposizione i propri campioni per farsi conoscere lasciandoli in giro per la scuola o, come in questo caso, anche lanciandoli... Suppongo che credano molto nell'effetto sorpresa, - spiegò pensieroso il professore. - Non per nulla la Preside era molto restia a stipulare un contratto con loro, proprio per questi modi un po' particolari...¹⁷

- Be', come darle torto. In ogni caso ora mi sento più tranquillo. Grazie professore, ora però scappo perché ho delle faccende urgenti di cui occuparmi.

- Sì? Non l'avrei mai detto! - rispose l'altro ironico.

Mattia non capì e neppure se ne curò. Dopo aver salutato tornò a pensare al trucco speciale che doveva ritrovare e si diresse difilato nella propria stanza.

Cercò ovunque e rovistò in tutti i cassetti.

- Ecco, proprio la cosa più importante dovevo perdere? Dove l'avrò lasciato?

Lanciò anche diversi incantesimi di appello, ma non ne venne a capo.

- Dove l'ho messo? Perché non lo trovo? Forse non l'ho neanche comperato!? Non posso andare alla festa senza la pelle squamata! Ecco, mi è venuta la tachicardia! Basta -. ansimò: - devo chiedere a qualcuno, sì, al Professor Ricci! - e senza pensarci una seconda volta fece di corsa le scale e si fiondò fuori dalla sala comune, in preda al panico.

Corse per tutto il tragitto, incurante degli sguardi basiti di chi si trovava sulla sua strada. Marco Sanna si scansò abbracciando una statua, mentre a Lara Tei vennero i capogiri perché girò su se stessa almeno quattro volte.

Mattia arrivò ansimando al primo piano senza rendersi conto di aver lasciato una scia di sconcerto dietro a sé. E pure qualche goccia di tinta bionda. Si fermò solamente davanti all'arazzo raffigurante Hermès e cercò di calmarsi per non rischiare di apparire poco gentile nel chiedere l'accesso all'ufficio.

- Per favore, potrei parlare con il professor Ricci? - disse, implorante, mentre scostava l'arazzo, e con un sospiro di sollievo per aver trovato il passaggio aperto, entrò e non indugiò neanche davanti alla porta laccata che portava nella saletta d'attesa. Una volta all'interno si fece inebriare dal profumo della pozione rivelatrice, ma non riuscì a stare fermo, e scartò pure l'idea di sedersi su uno

degli invitanti divani in stile Impero. Camminava nervosamente avanti e indietro sperando che il Professor Ricci, dall'altra parte sentisse scampanellare molto insistentemente. - Dai, forza! "Audaces Fortuna Iuvat". Più audace di così... - sussurrò Mattia guardando la scritta sulla porta che una volta aperta lo avrebbe portato finalmente nell'ufficio.

Il Professor Ricci non si fece attendere molto e la porta si aprì poco dopo.

- Mattia! È successo qualcosa? - chiese appena vide entrare lo studente con la tinta in testa, la mantellina e di corsa per giunta, tanto che ipotizzò fosse qualcosa di molto urgente.

- Sì! Pensavo di averlo acquistato, e invece credo proprio di essermi dimenticato. Ho bisogno di un trucco speciale di Jetzabelle per farmi le squame da sirena! Non è che per caso ce l'ha e può prestarmelo?

Il Professore lo guardò incredulo.

- Ma... No. Non ce l'ho, tesoro. Tra l'altro posso parlare con te veramente solo per qualche minuto perché ho un po' da fare. Non ti posso aiutare in questo campo della magicosmesi, perché non ne so nulla, e poi sai benissimo che per me non sono neanche degne di essere chiamate pozioni, così poco fedeli alla vera essenza di questa materia! - spiegò con calma.

Mattia, sconvolto per quello che aveva appena sentito, avrebbe voluto dire che no, in realtà non sapeva niente di questa cosa, ma si trattenne e optò per la tecnica più che collaudata del "Sorrìdi e annuisci". Il Professore proseguì:

- Ti potrei suggerire di chiedere a qualcuno che si rende sempre bellissima e che usa questi prodotti. Non saprei in che altro modo aiutarti, mi dispiace.

- Capisco. Allora farò così, la ringrazio, - rispose Mattia, incapace di nascondere la sua delusione, e congedandosi lasciò il Professore ai suoi impegni.

Appena fuori dall'ufficio le domande nella sua testa iniziarono a moltiplicarsi: "Il Professor Ricci mi ha confidato quelle cose per sbaglio? Devo continuare a far finta di non sapere nulla? Come posso aver scelto di farmi seguire nella preparazione della tesina sulla Magicosmesi proprio da chi non ci capisce nulla? Ma cosa sto facendo? Ora non ho tempo per pensare a tutto questo! Ora devo pensare a chi usa i trucchi per farsi bella. Mi ricordo la Preside quella volta che venne al Ballo del Ceppo dopo aver usato una pozione ringiovanente davvero fantastica! È da lei che devo andare!" Ed era con questo fermento nel cervello che Mattia si avviò verso la sua nuova meta.

Dato che, dopo tante corse, il fiato lo aveva abbandonato, questa volta si limitò a camminare a passo svelto, un piccolo dettaglio che gli permise di riconoscere anche i vari studenti nei corridoi che lo fissavano in modo, secondo lui, molto maleducato.

- Ma quella è la Preside! - esclamò appena intravide la sua inconfondibile figura affrettarsi lungo un corridoio. Facendosi strada tra i vari studenti in modo determinato e non curandosi di loro, raggiunse di corsa la donna e le si parò davanti impedendole di avanzare ulteriormente.

- Mi scusi...

- Aah! Mattia? Ma... Sei matto! Mi hai fatto prendere un colpo! Lo sai che non si corre per la scuola! - urlò lei portandosi una mano al petto per lo spavento e osservando perplessa i capelli del Corvonero.

- Ha ragione, signora Preside ma ho bisogno di aiuto per il trucco di stasera e pensavo che lei potrebbe...

- Senti, Mattia, non posso proprio. Devo scappare. Devo recarmi al carcere dei maghi italiani per un'attività e oggi sono già molto in ritardo. Ne parleremo un'altra volta, - tagliò corto.

- Ma veramente io...

- Buona serata Mattia, - concluse la donna allontanandosi velocemente.

- No! Ora come faccio? Non c'è nessuno che mi può aiutare! - si disperò Mattia che iniziò a piangere senza ritegno, con il mascara che gli colava sul viso, e gli occhi gonfi. Confuso dalla disperazione, iniziò a vagare senza una meta fino ad arrivare al quarto piano dove intravide Andrea Rulli, che girovagava con un Orecchio Oblungo in mano con aria sospetta.

"Oh, un viso amico!" pensò il ragazzo mentre gli si avvicinava per poter condividere con qualcuno le sue preoccupazioni. - Andrea! Meno male che ti trovo. Sono disperato, pensavo di aver acquistato

un trucco fantastico per stasera, - iniziò a spiegare mentre si asciugava le lacrime che gli erano colate sul collo, - e invece non ce l'ho, e ora tutto il mio costume è inutile se non posso farmi le squame da sirena! Andrea, come faccio?

- Ssssstt! - fu l'unica risposta che diede il Tassorosso, agitando la mano con fare stizzito e lanciandogli un'occhiata accusatoria.

- Ma mi hai ascoltato? Ma che fai?

Solo in quel momento Mattia si accorse che il suo amico non aveva sentito una sola parola di quello che gli aveva raccontato. Sbuffò e se ne andò, lasciando il Tassorosso nelle sue faccende, non capendo però il motivo per cui avesse dietro un Orecchio Oblungo.^{17.1} Senza farci caso, si ritrovò nel corridoio che riconobbe, avendo già avuto occasione di entrarvi, come quello che custodiva l'entrata dell'ufficio del Professor Di Vito. Rimase fermo dinanzi la meravigliosa scultura che occupava la parete in fondo e ascoltò il gorgoglio dell'acqua che veniva versata nella vasca di pietra. Provò a concentrarsi per distinguere il suono delle parole antiche emergere, ma proprio non ci riusciva. Distratto dallo stress e dalle troppe emozioni rimase a fissare l'acqua a lungo, tanto che il serpente di marmo, fino a quel momento rimasto dormiente nella vasca, si animò svolgendo le sue spire verso l'alto e, fissando Mattia negli occhi, si mise in attesa di ascoltare i motivi validi per cui aprirgli il passaggio.

- Ecco, chiedo di essere ricevuto perché ho bisogno di aiuto, - biascicò il Corvonero. Ma non successe nulla. Allora provò a raddrizzare la schiena e a schiarirsi la voce: - Buon pomeriggio!

Avrei bisogno di essere ricevuto per alcuni problemi logistici -.

Ancora non successe nulla.

Il ragazzo iniziava a perdere la pazienza, ma ormai era diventata una questione di principio e si lasciò andare a qualcosa di più istintivo: - Ok, prof, mi sta venendo un esaurimento nervoso, sono in ritardo con i preparativi per la festa, ho un fantastico costume da Maride da infilare e se non trovo il trucco Jetzabelle per farmi la pelle a squame io... -

Il rumore del marmo che scorreva ai lati della parete fece sussultare Mattia che si interruppe e tirò un sospiro di sollievo, preparandosi ad attraversare la breve galleria magicamente illuminata.

Oltrepassò i tendoni blu e oro e si ritrovò finalmente nell'ufficio del Professore che in quel momento era seduto alla sua scrivania, assorto nel guardare la piccola fontana, la cui acqua sgorgava dalla testa del serpente, quasi come se stesse ascoltando racconti meravigliosi. Mattia fece appena in tempo a vedere il gesto della bacchetta del Professore in direzione della fontanella e subito dopo lo sguardo dello stesso che lo interrogava in silenzio. Era il momento di giustificare la propria presenza.

- Ebbene? - chiese il Professore senza celare il suo disappunto non appena ebbe la visione di Mattia in tutto il suo splendore, dalla tinta in posa al mascara sciolto sulla faccia.

- Che succede? Siediti, Mattia. Anzi no, forse è meglio.

Ma il ragazzo era troppo agitato per poter capire, ancor meno per pensare di parlare in rilassatezza, così iniziò a illustrare il suo problema rimanendo in piedi.

- Professore, la disturbo per un problema di estrema urgenza.

- Sì? - chiese lui congiungendo i polpastrelli delle mani davanti alle labbra.

- Allora, stasera nella sala adibita si svolgerà la consueta festa della domenica, che oggi toccava organizzare a noi Corvonero, e di cui mi sono occupato personalmente, pure nella scelta del tema che sarà quello delle creature marine. Così ho preparato un bellissimo costume che, dico davvero, perderebbe tutto il senso se non lo completassi con le squame da sirena. Ero convinto di aver comprato il prodotto di Jetzabelle, ma a quanto pare me lo sarò solamente sognato perché non lo trovo da nessuna parte! Io ho provato a chiedere a qualcuno, ma... - cercò di andare avanti nonostante la voce si spezzasse per il nodo che gli tornava in gola - Nessuno, nessuno è riuscito ad aiutarmi! Io non so più dove sbattere la testa. Mi aiuti, la prego! -.

Il Professor Di Vito sollevò vistosamente le sopracciglia e rimase qualche secondo in silenzio.

Sbuffò e si sfregò le mani e finalmente sentenziò: - Mi dispiace, ma non credo di poterti aiutare. Hai chiesto ai tuoi compagni Corvonero? -.

Sempre più deluso e rassegnato a vedere la sua serata finire in malora, Mattia dovette prendere atto di aver fatto un altro giro a vuoto, e a testa bassa salutò il professore e uscì dall'ufficio. Lungo il corridoio, dove aveva incontrato Andrea con l'orecchio oblungo, ora non c'era nessuno.

“Avrà pensato che volessi smascherarlo.” ipotizzò Mattia, ma non aveva voglia neanche di chiederselo e iniziò a correre verso il primo piano.

Era molto difficile non notarlo, in quelle condizioni, ma era altrettanto difficile per lui sopportare quello stress! Non vedeva chi stesse passando, non sentiva chi lo chiamava.

“Chiedi ai tuoi compagni! Ma a chi chiedo? No, no, no! Questo è un disastro! E la festa un fallimento totale!”

Quell'ultima discesa assomigliava quasi ad una discesa all'inferno. E più scendeva e più Mattia singhiozzava e si disperava.

- Perché il mondo ce l'ha con me?

Ormai tirava pure su col naso e all'ultima svolta per imboccare il corridoio, qualcuno potè giurare di aver visto una lunga scia di lacrime volare via.

Nell'istante in cui si trovò davanti all'ingresso della Sala Comune, però, succedettero tante cose in una volta che impedirono a Mattia di reagire in qualsiasi modo. Fu investito da un profumo inebriante e si trovò davanti una figura che indossava un cappello da strega vistoso ed elegante, con il viso coperto da un velo di una tonalità di blu piacevole agli occhi. Il vestito, che aveva una gonna lunga, era blu reale, in tinta col cappello, con alcuni particolari e ricami di colore azzurro ed oro.

- Nessuno ce l'ha con te!

- Jetzabelle? - chiese Mattia, incredulo, dopo aver riconosciuto il cappello indossato dalla donna, tipico del marchio della linea di prodotti.

La figura si stagliava dinanzi al Corvone, quasi come se stesse aspettando di capire quale fosse il dilemma che lo affliggeva. Il ragazzo, annesso dal profumo incantatore, si sentiva tranquillo e riponeva piena fiducia nella donna: non era più disperato, né stressato, né preoccupato.

- Ho cucito un costume di una creatura marina, vorrei completare il tutto con le squame da sirena sulla pelle, quelle di Piccola Maride, ma non ce l'ho.

- Capisco, è indispensabile, - gli rispose Jetzabelle tirando fuori la confezione dal suo décolleté.

- Grazie! Sarà perfetto vicino alla sciarpa rosa scuro e i pantaloni a squame rosa e azzurre!

- Mmmh - la donna socchiuse gli occhi per immaginarsi il risultato finale e gli consegnò anche un bigliettino.

- Grazie mille Jetzabelle! -

Mattia dichiarò, tenendo stretti in mano la boccetta e il foglietto, e non vide neppure andare via la sua salvatrice. Entrò nel dormitorio e, quasi come se gli fosse stato imposto, posò la confezione di Piccola Maride e il bigliettino sul comodino, aprendo subito dopo la finestra. Così mentre si occupava di prepararsi il costume sul letto, l'effetto del profumo che Jetzabelle aveva nebulizzato sul ragazzo svanì portato via dal venticello autunnale.

- Ma che cosa è successo? Ecco Piccola Maride! - Mattia emozionato se la strinse al petto, quasi commosso. - Non mi sembra vero! Ma chi ce l'ha portata qui? - il ragazzo, perplesso, aprì il bigliettino che affiancava la boccetta: “Cambia i colori del tuo vestito: la sciarpa falla pervinca, le antenne arancioni, le squame arancioni e oro, abbinando ovviamente le scarpe e a tutti gli altri particolari della creatura a quei colori”. Sgranò gli occhi e osservò poi la finestra, con espressione interrogativa: - È entrata da qui? Ma come ha fatto in così poco tempo? E come fa a sapere come mi stavo vestendo? - si domandò, e continuò: - Sarà stato mica il Professor Di Vito? È l'ultima persona che ho incontrato. E se fosse lui Jetzabelle? -. ¹⁸

Ma non si curò di darsi una risposta. Si vide, invece, riflesso nello specchio, e si rese finalmente conto di avere la tinta ancora sui capelli e di essere andato in giro per la scuola per tutto il tempo in quelle condizioni. - No, che vergogna! E il mascara mi si è spalmato dappertutto! - constatò avvicinandosi per vedere meglio.

- Eh, però... però, diciamo, questo colore mi risalta tantissimo gli occhi!

Si diede subito da fare per portare a termine l'incompiuto: si struccò, si lavò e asciugò i capelli e si tolse la mantellina, poi osservò con aria critica il suo costume, lo distese per bene assemblandolo come se fosse indossato, afferrò la bacchetta e gli cambiò tutti i colori. Ora era davvero divino.

- Ecco! Così va molto meglio - commentò soddisfatto.

Liberatosi di un bel peso, Mattia si sentiva più leggero anche nel cuore e iniziava ad assaporare il divertimento della festa.

- Ma che ora è? Forse è meglio che mi venga a preparare più tardi. Ora potrei scendere a mangiare un boccone, è ora di cena. No, diciamo che scendo e basta, - intonò al suo riflesso nello specchio. Assicuratosi di uscire pulito e in ordine, sperando di far dimenticare presto le condizioni in cui versava l'ultima volta che era stato avvistato, scese in sala grande canticchiando piano: - Maybe this dream won't lead to disgrace, maybe this dream is in reach... -.

Nel cammino verso la Sala Grande, non poteva che pensare alla serata. Ora era davvero tutto a posto: il vestito, il borsellino, gli accessori, la sala, gli invitati, non c'era nulla fuori posto.

Tra un saltello e l'altro, mentre continuava ad intonare qualche canzone, la serata si era illuminata.

- Ora che tutto si è risolto e sarà tutto meraviglioso, non potrà non notarmi! Levatevi tutti, che arriva Mattia!

Quando finalmente entrò in Sala Grande, lo fece con fierezza, immaginando che al suo passaggio tutti si voltassero a guardarlo in quanto fautore della grande festa che sarebbe iniziata dopo poche ore, mentre a turno si avvicinavano per fargli i complimenti. "Oh, sì!", pensò sognante e avanzò con un sorriso impertinente.

In realtà fu lui ad avvicinarsi per primo ad un paio di studentesse presenti nella lista degli invitati: c'erano Alexa Dominici, Ilaria Angelini e Leandra Maurer sedute due di fronte all'altra che si stavano servendo di patatine fritte.

- Buonasera! - esordì Mattia sedendosi accanto alla Grifondoro. - Allora, siete pronte per la festa?

- Sì, non vedo l'ora! - esclamò Alexa scoccando uno sguardo malizioso alla sua fidanzata.

- Devi ancora cenare? Il prof Di Vito ha fatto un sugo fantastico!

- Ah, no, io non ceno, non posso rischiare di non entrare nel mio costume!

- Voglio proprio vederti in versione creatura marina! - si entusiasmò Leandra, mentre Mattia si godeva tutte le attenzioni: - Lascia perdere! Voi non potete capire che cosa ho passato oggi, ma ora è tutto risolto e... Ragazze, stasera devo per forza fare colpo su una persona!

- E chi è? - Si incuriosì Ilaria.

- Lo vedrete! Quel che è certo è che devo essere perfetto!

Un vociare allegro accompagnato da risate spensierate annunciò l'arrivo di un consistente gruppo di Serpeverde che si sistemò nei posti liberi più vicini.

- Ciao Mattia! Niente male i tuoi capelli! - salutò ammirata Azzurra.

- Ti piacciono? - si pavoneggiò Mattia accarezzandoli con affetto - Mi hanno portato via un po' di tempo, ma ne è valsa la pena diciamo, - commentò guardando con la coda dell'occhio Ilaria.

- Noi abbiamo giocato finora a gobbiglie! - si inserirono Elena Albicocchi e Arianna Comito nella conversazione.

- Beate voi! A me hanno voluto per forza insegnare a giocare con le carte babbane! - si sporse Ilaria per farsi vedere dalle compagne.

In quel momento si era avvicinato al tavolo Andrea Rulli: - Vi si sente schiamazzare da fuori!

- Ma questo mi suona come un complimento! - scherzò Mattia.

- Immagino, - riprese l'ultimo arrivato.

- Comunque ti volevo chiedere: il tema di stasera è quello delle creature marine, cioè tipo i pesci?

- Certo che sì! Mi stai dicendo che non hai ancora un costume da metterti?

- Ma dai. Speravo di aver capito male!

- Vèstiti da purvincolo! - propose Alexa.

- Niente di più facile! - ribatté ironico Andrea. Poi cambiò discorso: - Ma quali Tassorosso sono stati invitati? -

- Allora, tutti quelli del primo anno. Poi... Stefano Malespini, Tommaso Zichella, Chiara Giglioli e

Chiara Alpi, Carolina Gorini, Sara Pompili, Letizia Amato... E anche il Professor Ricci! - elencò approssimativamente Mattia.

- Insomma non posso mancare! Oh, arriva Letizia!

E infatti, dotata di carta e piuma, si avvicinò a passo svelto con aria molto professionale: - C'è qualcuno qui che ha bisogno di una mano per "trucco e parrucco"? Sto facendo un elenco per riuscire a capire se farò in tempo ad occuparmi di tutti. -.

I componenti del gruppo si guardarono l'uno con l'altro, ma nessuno rispose.

- Avrai già molto da fare Letizia, non ti preoccupare, - la rassicurò Andrea.

- Letizia! - arrivò affannata Matilde Mazzotta trascinandola via per un braccio. - Dobbiamo sistemare ancora la scaletta per stasera! - e Letizia non poté fare altro che seguirla rassegnata.

- Come volevasi dimostrare! - commentò ancora una volta Andrea. - Godetevi la serata ragazzi! Io devo andare a scrivere alla mia ragazza, visto che starà sicuramente aspettando la mia lettera domenicale! Ho un sacco di cose da raccontarle su questa settimana...

- Bleah! - replicò Mattia, puntandosi due dita davanti la bocca spalancata, per poi sghignazzare sperando di suscitare la risata dei compagni.

Andrea si limitò a rispondere con una smorfia. In lontananza, si intravide Bianca Zublena avvicinarsi al loro tavolo. - Non vedo l'ora di vedere come andrà la festa! Io ho tutto pronto da oggi pomeriggio. Ci ho messo sorprendentemente poco, pensavo di non riuscire dato che passo sempre la mattina a curare le piante dei corridoi della scuola! - disse tutto d'un fiato.

- Te lo fanno fare per punizione? - disse accigliato il Corvone, portandosi alle labbra un bicchiere di bevanda dietetica.

- No, lo trovo un bel passatempo, - rispose Bianca, pacatamente.

Tra risatine, bisbigli e chiacchierate, il gruppetto continuò a trascorrere il tempo mentre la cena volgeva al termine. Mentre alcuni erano ancora intenti ad addentare gli ultimi bocconi, Mattia si alzò.

- È ora di andare a prepararmi, non voglio fare tardi

- Ma spezzerei la tua abitudine di arrivare in ritardo principesco, - sibilò Alexa, con un ghigno complice.

- Per una buona causa, Alexa, - replicò Mattia, con un occholino.

La sala era ormai quasi vuota, e mentre il ragazzo si dirigeva verso la porta riuscì a malapena ad udire Elena Trotta dire alla sua compagna Leandra:

- Mi aiuteresti con i capelli? Nei miei soliti allenamenti di duelli ho combinato un pasticcio e sono davvero impresentabile -.

Prima di uscire, Mattia lanciò un'occhiata alla ragazza, che aveva dei capelli bizzarri: sembrava un cacatua impagliato.

Mentre saliva le scale, superando i quadri e i vasi di fiori che ornavano l'ambiente che separava il ragazzo dalla Sala Comune, pensò: "Stasera andrà tutto bene, ne sono sicuro. Deve essere così: io e lui non avremo più problemi".

- A cosa pensi? -

Mattia sobbalzò, e solo in quel momento vide che Chiara Puccinelli gli si era parata davanti, con sguardo curioso. Era riuscito ad arrivare davvero velocemente davanti l'entrata della Sala Comune.

- A niente! - biascicò velocemente il ragazzo. Ma la ragazza non se la bevve.

- Allora... A chi pensi? - sorrise lei maliziosa.

Entrati in Sala Comune, Mattia approfittò del momento per cambiare discorso.

- Preparati, non manca molto tempo.

E si diresse nella propria stanza. Si sedette sullo sgabello davanti lo specchio e tirò fuori dal comodino tutti i trucchi di cui aveva bisogno: illuminanti, mascara, matite, fondotinta, lucidalabbra, il prodotto Jetzabelle tanto desiderato e così via. Poco dopo, agitò la bacchetta per restringersi appena il corsetto, si infilò nel vestito e terminò l'opera di restauro del viso. Era perfetto, quasi brillava. Mise tutto l'occorrente di cui aveva bisogno nel borsellino in tinta e scese le scale, avvicinandosi alla porta. Qualche minuto dopo, Chiara lo raggiunse, col suo splendido abito da

cecaelia, una creatura magica prevalentemente orientale in parte umana in parte polpo.

- Sei davvero incantevole! - commentò il ragazzo.

- Grazie mille, anche tu! Adoro la tua sciarpa! - rispose lei.

- Grazie, come mi diceva mia nonna: senza una sciarpa il collo è solo un inutile tubo di pelle! - si accinse a dire Mattia, lasciando dipinto sul volto della ragazza dell'evidente perplessità.

Si incamminarono verso la sala adibita alla festa a tema, fieri e pronti per il divertimento.

- Perché corri? Ma che ore sono? - disse affannata la ragazza, mentre cercava di stargli dietro.

- Sono le undici in punto, dobbiamo muoverci. E voglio vedere se tutto è a posto, - si sbrigò a commentare lui, fino a quando non raggiunsero la porta tanto attesa.

Con un colpo di bacchetta, la spalancò e quasi dimenticandosi di averla allestita lui, rimase sbalordito dalla celestiale visione che si era parata loro di fronte.

Con il calare della sera tutte le decorazioni scelte avevano come acquisito una vita tutta loro: grazie alle calde luci artificiali le stoffe cangiavano esattamente come voleva lui e il movimento che conferivano all'ambiente richiamava perfettamente lo sfarfallio delle onde alla luce della luna.

Nella parte sinistra della stanza era posizionato un lungo tavolo, su cui aveva poggiato i vassoi della Sala Grande, ora colmi di salatini vari, e bottiglie di vetro piene di liquidi colorati. Aveva posizionato una tovaglia di velo color acquamarina lunga fino al pavimento, che aveva scelto appositamente, con dei filamenti argentati alternati, in modo che da lontano ricordasse il luccichio del mare.

Il palco, di modeste dimensioni, su cui gli studenti musicisti della scuola erano soliti intrattenere compagni e professori durante queste piccole feste, era decorato con una tavola intagliata ad onde. Dietro ad essa, erano posizionate delle candele coperte da ampole azzurre che, al momento dello spettacolo, avrebbero emanato una luce azzurrognola sui musicisti.

Le candide pareti della stanza acquisivano colore grazie a dei nastri color pervinca, fiordaliso e cobalto che calavano dalla struttura in ottone dei candelabri e dall'imponente lampadario posto al centro dell'ambiente. A ricoprire il soffitto era presente in tutto il suo splendore il pezzo forte delle decorazioni: dei bellissimi teli di organza blu cadetto su cui era stato dipinto un fondale marino. Essendo una stoffa incantata la fauna e la flora presenti si muovevano tra un telo e l'altro come in un grande acquario sospeso; inoltre, avendo sistemato a balze la stoffa, i movimenti dei pesci richiamavano i loro naturali movimenti nel quieto ondeggiare del mare.

Mentre ammirava soddisfatto il suo lavoro, la stanza aveva iniziato a riempirsi di studenti tutti agghindati nei loro vestiti a tema.

- Ciao ragazzi! Che bellissimi vestiti che avete! - li salutò Alessia Tubino.

- Ciao Ale, il tuo è molto arancione. Cioè, tu lo sei.

Tutti erano a conoscenza dell'amore spassionato che Alessia aveva per quel colore, ma vederla avvolta dalla testa ai piedi in varie tonalità del suo colore preferito faceva comunque molto strano.

- Sono un pesce rosso cometa, guarda che bellissima coda che ho! - disse felice facendo un mezzo giro su se stessa, mostrando la gonna sul dietro che era più lunga e formata da tante strisce di tessuto. Queste andavano a richiamare la coda del fantomatico pesciolino. Prima che Mattia potesse dire qualcosa si intromise uno Zichella mezzo nudo nel suo costume da squalo.

- Mattia il tuo costume da Milotic è fantastico! - disse il Tassorosso, cogliendo la citazione.

- Grazie Ziche, l'ho fatto tutto da solo. Ma agli altri di' che è da Maride, - suggerì, pavoneggiandosi del suo meraviglioso vestito.

- Sei stato veramente bravo, comunque sono venuto a privarvi del pesciolino, - e così dicendo si diresse verso la porta che portava al terrazzo insieme alla Corvonero.

Mattia rimase fermo dove si trovava a fissare un po' la porta d'ingresso e un po' quella che l'avrebbe portato sulla terrazza "Ma perché no, vado a prendere una boccata d'aria. Giusto qualche secondo." pensò dirigendosi verso la grande porta, adornata dalla stessa tipologia di velo del tavolo. Varcata la soglia, si trovò sull'ampio terrazzo che scorreva lungo tutta la parete esterna della stanza e anche lì rimase esterrefatto del risultato finale.

Aveva decorato le ringhiere con nastri colorati e lungo il parapetto aveva posizionato dei piccoli

portacandela blu e azzurri che si alternavano ad uguale distanza l'uno dall'altro. "Che dire, sono stato veramente bravo" pensò mentre cercava l'accendino "Ecco me lo sono scordato."

Scocciato iniziò a cercare i due compagni che aveva salutato poco prima consapevole del fatto che entrambi avrebbero risolto il suo problema e, una volta individuati nell'angolo più distante della terrazza, si diresse a passo deciso verso di loro.

Alessia e Tommaso stavano appoggiati di spalle al terrazzo e a loro si erano uniti un paio di studenti che, se la vista non lo ingannava, stavano dando dei soldi a Tommaso.

- Ma che state facendo? - chiese fissando stranito la situazione.

- Commercio, - gli rispose in piena tranquillità il Tassorosso e, prima che avesse la possibilità di controbattere, venne distratto da un ragnetto che dal parapetto era salito sulla mano della compagna di casa. Rimase ancora più sbalordito quando quest'ultima aprì il piccolo zainetto del ragno per estrarre qualche caramella verde che consegnò ai compagni di scuola.

- Ma voi due, ma i professori... - balbettò - Perché il ragno? - chiese infine senza sapere dove andare a parare in quel mare di assurdità.

- Perché è abbastanza piccolo, può arrivare ovunque senza essere visto e più di ogni altra cosa Rico è bellissimo! - gli rispose la padrona dell'aracnide lasciando che quest'ultimo salisse sulla sua spalla.

- Io non ho parole, - concluse Mattia allontanandosi dai compagni per tornare dentro la sala.

Si diresse a grandi falcate verso il tavolino per prendere qualcosa da bere, ma proprio in quel momento nella sala era calato il silenzio e, osservando gli sguardi dei presenti, capì che tutti stavano guardando la porta d'ingresso.

"Che sia arrivato? Incanterebbe lo sguardo di chiunque." pensò voltandosi a sua volta, ma rimase abbastanza deluso vedendo entrare tutti i componenti del gruppo delle Minorenni.¹⁹

Erano vestite in perfetto stile marino e, come ad ogni festa, avevano scelto un accessorio che le identificasse come parte del gruppo. Questa sera, non vedendo bracciali, collane od orecchini combinati, Mattia ci mise qualche secondo prima di rendersi conto che avevano tutte una spilla appuntata agli abiti: erano semplici cerchietti di legno, ma sopra vi erano state applicate delle immagini raffiguranti alcune coppie di professori, ad ognuna delle quali era stato assegnato un nome come "LAPO", "LUPO" o "LIRO".²⁰

A pensarci bene erano solite vendere agli studenti ed indossare spille simili durante le normali giornate scolastiche, ma gli parve strano che avessero deciso di indossarle anche in quella occasione.

Gli altri invitati avevano ripreso a chiacchierare tra loro, ma Mattia aveva notato che tra le ragazze sembrava esserci un po' di tensione, e non aspettava altro che distrarsi con del gossip. Irene Saviozzi sembrava molto taciturna, ed un paio delle altre studentesse stavano palesemente evitando di guardarsi.

- Buonasera care! Avete dei costumi spettacolari e anche queste spille sono alquanto interessanti! - disse il Maride avvicinandosi.

- Grazie Mattia, le abbiamo portate qui per farci pubblicità, - disse Olivia Manara con tono orgoglioso, guardando Alice Roncella in tralice.

- E se qualcuno non le avesse rovinare sarebbero state ancora meglio, - replicò Alice schietta.

Le altre si guardarono esasperate e a zittire le due fu Matilde Mazzotta che, sovrastandole, si rivolse nuovamente a Mattia dicendo.

- Devi sapere Mattia che la domenica mattina spesso ci raduniamo per decidere quali spille produrre e stabilire le quantità. Il pomeriggio, scegliamo un'aula vuota e ci impegniamo per soddisfare le richieste e ne produciamo a più non posso!

- E quando oggi abbiamo raggiunto quota duecento, qualcuno ha deciso di rovinare tutto! - sbottò ancora la Roncella, apparentemente non intenzionata a lasciar andare la faccenda.

Prima che il battibecco potesse ricominciare da capo, intervenne Matilde.

- Olivia ha avuto l'idea di incantare in modo diverso questa nuova linea di spille, e ha chiesto ad Irene di farsi prestare uno dei libri di sua mamma, che è una Mage of Visual Arts...

E posando lo sguardo su Irene, il ragazzo intuì quanto la Corvonero dovesse essere ancora preoccupata all'idea di aver preso di nascosto uno dei preziosissimi libri di sua madre.

“Ecco spiegato perché sembrava così strana”, pensò Mattia.

- ... Solo che deve aver sbagliato incantesimo, e abbiamo dovuto gettare parte delle nostre scorte.
- La prossima volta provateci voi a studiare certi incantesimi da autodidatta! - ricominciò Olivia, subito interrotta dallo sguardo infuocato della compagna.

Finita la conversazione, Mattia lasciò che le altre si andassero a preparare per l'esibizione, e gli invitati ripresero ad entrare. Lanciando un ultimo sguardo alle Minorenni vide che alcune stavano già mostrando le nuove spille agli invitati, mentre altre, che erano state raggiunte dai professori, stavano cercando di nascondere i piccoli oggetti alla loro vista, riuscendo solo a renderli più curiosi. Letizia Amato, Irene Murzi e Matilde Mazzotta salirono sul pulpito decorato e cominciarono ad intonare una canzone assai melodiosa.²¹

- Ma il Professor Ricci non c'è? - chiese Mattia, con tono che poteva sembrare quasi sprezzante. Non perché trovasse la loro musica disgustosa, ma il ragazzo sperava che, almeno per la sua festa, il professore potesse fare il vocalist.

- Ma come, non lo sai? - incalzò Silvia Giardini, una Tassorosso con cui qualche volta Mattia aveva scambiato due parole.

- A cosa ti riferisci?

- Al Prof di Pozioni. Ho saputo da una mia amica Grifondoro che ha visto una Serpeverde che ha detto a Carlotta che il Professor Ricci, come ogni weekend, è stato avvistato con tutto l'occorrente per le serate dirigersi verso i cancelli della scuola.

- Ah! Non ne avevo idea!

- Forse fa un secondo lavoro, non so!

- Ma dai, davvero? Non credo.

- Non so, alla fine son voci di corridoio, però...²²

Mattia scrollò le spalle e, con un sorriso forzato, congedò la ragazza con cui stava interloquendo; e solo in quel momento notò all'entrata della sala colui che stava aspettando. La ragione per cui si era tanto impegnato nella cura della propria apparenza quella sera. Un ragazzo alto, moro e con gli occhi verdi, splendenti come gli smeraldi. Marco, giocatore di Quidditch di Serpeverde dell'ultimo anno. Un ragazzo che era noto per il suo “essere amico” di molte persone e per essere molto popolare. Mattia sperava sempre che potesse invitarlo a questa tradizionale festa domenicale. Ma come poteva dimenticare che le ultime volte si era fatto accompagnare da Giulia Valenti? Ci era rimasto molto male quando lo era venuto a sapere.

- Cos'ha lei che io non ho? - sussurrò tra sé e sé.

Scosse la testa, cercando di scacciare quei pensieri. Tornò a concentrarsi sul ragazzo che si avvicinava a lui. Il suo vestito richiamava Tritone e quindi avrebbero potuto fare coppia. Il solo incrociarsi dello sguardo scioglieva il cuore del Corvonero.

- Per tutti i folletti, è veramente bello! - commentò il ragazzo a bassa voce. Appena notò che il Serpeverde si era fermato davanti a lui, il rossore sulle sue guance si fece più evidente. Cercò di nasconderselo, abbassando lo sguardo.

- Ciao, mi sembra di conoscerti o sbaglio? - disse Marco, con un sorriso candido stampato sul viso. Mattia cercò di replicare, ma farfugliò parole prive di significato. “No ma complimenti, bella prima impressione”: sembrava davvero uno squilibrato. La presenza del ragazzo lo inebetiva, ma evidentemente non riusciva nemmeno a cancellarsi le maldicenze che giravano su Marco.

- Tu sei Mattia, giusto? Splendido costume! - insistette l'altro.

- G-Grazie... Anche il tuo è molto bello, - biasciò il Corvonero, cercando di riprendersi. Ma non era facile: il costume di lui metteva in risalto la sua corporatura imponente.

- Ma, dimmi Mattia... -

E da quel momento, nella sua testa scattò qualcosa. Sembrò isolarsi e iniziò ad immaginarsi la scena in modo totalmente diverso da come era in realtà.

Tutti cominciarono a danzare intorno ai due ragazzi, in coreografie perfette e in piena sintonia con le note musicali. “Ma Mattia here I go again! My my, how can I resist you?” intonò il Corvonero, iniziando a muoversi a ritmo e poggiando il dito sul petto di lui al pronunciar di “you”. Il ragazzo sorrise e seguì i passi di Mattia. “Ma Mattia, does it show again? My my, just how much I’ve missed you”, continuò guidando il ragazzo mentre la musica iniziava a scorrergli nelle vene. “Yes, I’ve been brokenhearted, blue since the day we parted. Why, why did I ever let you go”, cantò ancora, salendo sul palco mentre le ragazze si allontanavano per fargli spazio. “Ma Mattia, now I really know. My my, I could never let you go...”. La scena traboccava di magia e sdolcinatezza, quasi a livelli intollerabili. Ma... Qualcosa non andava. Il ritmo della musica si spezzò all’improvviso.

- Ma Mattia, mi stai ascoltando? - disse con tono deciso Marco.

Mattia tornò a fissare il Tritone, dandosi prima un’occhiata intorno. Stava ancora parlando col ragazzo, e gli altri pensavano ai fatti propri o chiacchieravano con i propri amici. La scena non era realmente accaduta, sarebbe stato troppo bello. “Dannazione, l’ho fatto di nuovo”, pensò.

- Sì, ti ascolto. Scusami... Niente Giulia stasera? - chiese, sperando di ottenere notizie sul suo rapporto con la ragazza.

- No, semplicemente volevo conoscere gente nuova, - sussurrò, con un ghigno stampato in faccia che alludeva al fatto che fosse proprio venuto per lui.

- Ah, be’... Allora...

- Che ne dici se usciamo fuori? Qui mi sembra ci sia molto trambusto. Possiamo andare a fumare, ti va? - propose Marco.

Mattia non se lo fece chiedere due volte. Prese dal borsellino che aveva dietro due sigarette e ne porse una al suo compagno. E dopo aver preso l’occorrente, si avviarono verso la porta sperando di non essere visti.

-

Tutto era andato per il meglio. La festa quasi volgeva al termine e, come al solito, coloro che non si erano presentati si erano già accomodati nelle rispettive Sale Comuni. Sabina stava accoccolata su una poltrona e pensierosa osservava il caminetto in compagnia della sua compagna Sharon. La sala comune era semivuota: alcuni erano di ritorno dalla festa, mentre i meno audaci erano già andati a dormire, non rinunciando alle loro abitudini. Mario invece stava rientrando dalla festa proprio in quel momento.

- Ma allora questo aeroplanino di carta mi sta seguendo! - disse controllandosi più volte alle spalle mentre attraversava la sala e raggiungeva le poltrone vuote.

- Però non si fa prendere!

Sabina si voltò e vide galleggiare nell’aria l’origami incantato che ad un certo punto virò e le precipitò addosso: - Ma è per me? -.

- Può darsi, - rispose Mario distendendo le gambe. - Mi ha inseguito per mezza scuola! -.

Sabina dispiegò la carta un lembo alla volta, accelerando appena intravide al di sotto un messaggio scritto a mano.

- Buone notizie? - chiese Mario curioso.

La ragazza scorreva veloce le righe e ad un certo punto tirò un sospiro di sollievo.

- Sì, ottime notizie. Quanto mi sento scema ora!

Il compagno la guardò con aria interrogativa.

- Nulla. Ero preoccupata per un amico, a quanto pare non era sparito nel nulla, ma era semplicemente andato a trovare sua nonna che sta male, - spiegò in poche parole. - E questo spiega anche il motivo del passaggio in infermeria e tutto il resto, credo, - aggiunse parlando più a se stessa che altro.

- Ti sei impegnata tanto nella sua ricerca, eh - aggiunse Sharon.

- Be’, ho praticamente cercato in ogni angolo del castello per tutto il giorno: in biblioteca, in

infermeria, nel campo da Quidditch. Ho chiesto ad un sacco di persone dove fosse, ma nessuno ne sapeva niente. Ciò non mi ha impedito di prendere il tè con Licia Caramalli, Annamaria Settembre e Carolina Gorini dopo pranzo, come di consueto, però avevo proprio la testa da tutt'altra parte.

- Tutto è bene quel che finisce bene! - sentenziò Mario, interrompendola.

- Ogni maledetta domenica è sempre la stessa storia, per tutti!

- Sì, lo penso anche io. Chissà come è andata la festa a tema... - ridacchiò Sabina.

Sharon incalzò subito, sorridente: - ce lo faremo raccontare da Mattia appena torna! Mario come è andata la tua presentazione, invece?

- Molto bene! - e così dicendo sventolò in aria la pergamena che attestava la vincita della borsa di studio.

- Wow, complimenti davvero! - si accalorò Sharon. - Ora dovrai suonare più spesso per noi però!

- Meglio di no per ora, devo affinare meglio ancora molte cose: oggi mi è toccato inseguire dei funghi, - ammiccò il magimusico.

La libreria che nascondeva l'entrata alla sala comune si aprì con più energia del solito e apparve Mattia, un poco sfinito ma con il costume da Maride ancora perfetto e un sorriso abbastanza eloquente stampato sul viso.

- Eccolo! - urlò Mario appena lo vide avvicinarsi.

- Allora com'è andata la festa? - chiese invece Sabina.

Mattia si appoggiò velocemente al bracciolo del divano per recuperare un poco le forze. - Bene - sorrise delicatamente.

- Sono passato a prendere il pigiama. Marco, il più bello di tutti i Serpeverde, mi sta aspettando fuori e...

- E...? - lo incitò a completare la frase Sharon, stampandosi sulle labbra un sorriso di rimando, ma malizioso.

- E... Niente, mi ha invitato nel suo dormitorio! - concluse Mattia con un urletto isterico, dando sfogo a tutta la sua felicità.

Il gruppo di amici si lasciò andare a colorite approvazioni, mentre il loro compagno andava a recuperare il suo pigiama di corsa e l'occorrente per struccarsi. Fece poi la sua uscita trionfale salutandolo con la mano e cantando:

- I'm just a boy in love, la la la lovey-dove, I can't be held responsible for my actions... -.

Mario scosse la testa.

- È un ingenuo...

- Non ha nessun problema di fondo da affrontare, è un carino doc... - Disse Sabina.

- E adorabilmente ossessionato - concluse al volo Mario, alternandosi con la compagna.

- Dicono che l'amore renda pazzi, quindi non lo puoi chiamare pazzo.

- Perché se lo chiami pazzo, praticamente dici che è innamorato...

- Blam! - Senza ben capire da dove spuntò fuori, Matteo era atterrato su uno dei divanetti. Tutto il gruppo dei corvi sussultò.

- Ma sei matto?! Ci hai fatto prendere un colpo! - protestarono in coro.

- Ma... Ho solo detto blam! - replicò sconsolato il Caposcuola.

- Sì, ti abbiamo sentito!

Scossero la testa e ripresero le fila da dove erano stati interrotti.

- L'ho già inquadrato quel Marco, il classico Don Giovanni. Speriamo che Mattia non ci rimanga male, - rifletté Sabina.

- Appunto! Ma voi non trovate strano che i ragazzi per cui perde la testa siano sempre un po' strani? - tuonò Mario.

- In effetti! Come quella volta che ha visto Josh, il ragazzo delle pulizie filippino, e voleva invitarlo alla consueta festa della domenica, ma lui doveva partire per andare in America e inseguire i suoi sogni!²³

- Sì! Cosa mi hai ricordato! - incitò Mario, portandosi la mano sulla fronte.

- Era quando voleva mollare la scuola e partire con lui il giorno dopo perché era convinto fosse

amore a prima vista o mi sbaglio? - chiese Sabina, inorridita, mentre Sharon non poteva credere alle sue orecchie: - Ma è terribile! Sembra che lo faccia apposta a trovare chi non gli garantirà mai una storia d'amore duratura -.

- Quella volta non poté partire alla fine, e lasciò perdere. Ma questa volta non so... - concluse Mario. Tutti e tre si interruppero nel momento in cui si resero conto che Matteo era ancora lì e li ascoltava in silenzio. Erano convinti che fosse andato via nel momento in cui aveva fatto la sua apparizione per terrorizzarli.

- Non ti hanno rinchiuso nelle segrete alla fine? - lo provocò Mario, per renderlo anche partecipe.

- Ma perché mai? Guardate che i Cifrigli esistono! -. Ci fu una generale caduta di braccia.

- Senti Matte'. - iniziò a parlargli Mario, con una strana e inaspettata gentilezza - Noi ti vogliamo bene. Ma è ora di farla finita con questa storia! -

- Ma...

- No, davvero. - si unì Sharon.

- Basta! - scandì ancora Mario non appena gli sembrò che Matteo volesse aprire bocca.

- Voi non capite, siete dei miscredenti! Queste creature esistono, io le ho viste! Siete voi che volete intralciarmi! Appena le mostrerò, il mondo cadrà ai miei piedi, mi diranno che avevo ragione e, dato che voi non ci sarete, avrò il mio riscatto. Creerò la bacchetta più forte di tutt...

Venne interrotto nel momento in cui Carlotta De Palo ed Irene Saviozzi rientrarono nella Sala Comune e si accostarono al gruppo di ragazzi, appena in tempo per ascoltare il delirio del Caposcuola.

- So io come risolvere questa situazione, - esordì Carlotta. Ci fu uno scambio generale di occhiate, come se si fossero capiti al volo. Tutti quanti presero la propria bacchetta, puntandola verso Matteo che, incredulo, li guardò con aria interrogativa.

- Cullanimus! - gridarono all'unisono, scagliando l'incanto come se fosse un coro.

Il ragazzo non riuscì a difendersi e, imbambolato, si placò all'istante. Sembrava quasi un bambino perso nel suo mondo: non proferì altre parole, ma in silenzio si sedette a terra, con aria serena.

- Io me ne vado a dormire, questa domenica è stata terrificante, - disse Sabina dopo un sospiro, posando la bacchetta.

- Ottima idea, - la seguì Sharon.

Ad uno ad uno tutti si diressero verso le proprie stanze e, tra uno sbadiglio e l'altro, si salutarono prima di coricarsi.

Voltando un'ultima volta lo sguardo verso il suo Caposcuola, Mario vide che aveva ripreso la bacchetta che aveva mostrato all'evento e che stava tentando nuovamente di scagliare qualche incantesimo, senza risultato, ridacchiando teneramente.

SPIEGAZIONE DELLA LORE E DEI DETTAGLI DEL RACCONTO

1. L'Orientamento generalmente si svolgeva durante una domenica autunnale per permettere agli studenti di conoscere le attività extracurricolari offerte dall'Accademia e di iscriversi ai vari Club. Tra queste attività (oltre al Club di Letteratura Magica o di MagiCucina citati nel racconto) spiccano i Duelli e gli Scacchi Magici. Per evitare la sovrapposizione col F.A.M.E. domenicale, il corpo docente ha successivamente stabilito di spostare questo evento annuale al primo lunedì disponibile dopo circa un mese dalla data d'inizio delle lezioni, per consentire agli studenti di ambientarsi ai ritmi dell'Accademia prima di decidere a quale proposta aderire. In virtù di questo evento, Sabina è costretta a rinunciare alla sua tipica routine mattutina della domenica: copiare gli appunti e terminare i compiti delle materie del giorno dopo, studiando da sola in Sala Comune.

2. CUCINE, CUOCHE E PASTI: INTRODUZIONE

A causa dei drammatici eventi del passato (vedi note successive), l'Accademia Caput Draconis si è ritrovata con pochi fondi a disposizione per l'assunzione di collaboratori e inservienti. Tra i vari servizi storicamente gestiti da personale esterno all'Accademia, data la mobilità di quest'ultima, vi è lo Staff delle Cucine.

Durante i colloqui per il conferimento dell'incarico, il Professor Di Vito è subito entrato in sintonia con un terzetto di sorelle pensionate, di età compresa tra i 70 e gli 80 anni, candidate per amore della loro unica nipote. Le sorelle, riconoscendo il prestigio della Scuola che aveva ottenuto l'Ordine di Merlino nonché la bravura dei suoi professori e studenti nell'aver battuto un mago oscuro del calibro di Alan Verse, volevano ad ogni costo dare alla nipote la possibilità di iscriversi. Per questo non avevano pretese per l'assunzione: avrebbero accettato persino un lavoro in nero, senza un vero e proprio contratto, con l'unica clausola del sabato come giorno libero settimanale per riposarsi. Incantato dalla commovente storia delle signore, il Professor Di Vito non aveva esitato ad assumerle ed era diventato loro amico al punto da passare molto tempo in cucina, per scambiare ingredienti e ricette con le anziane cuoche e godere della loro compagnia. In virtù della loro assunzione alle tre sorelle è stato concesso il permesso di collegare il camino della propria abitazione con quello della Sala Staff destinato al personale di servizio.

STORIA, DESCRIZIONE E BACKGROUND DELLE SORELLE

Le tre sorelle sono anziane streghe italiane e si chiamano rispettivamente Guenifreda ('Freda per gli amici), Maria e Sara. Solo Guenifreda si è sposata e suo figlio Guglielmo le ha dato una nipote, Mariarosa, che è diventata la gioia di tutto il trio. Nate e cresciute intorno alla metà del '900 in Italia, sono state educate a casa, senza poter frequentare una scuola sia per motivi economici (la famiglia non era povera, ma non si potevano permettere tutto il necessario per mandare le figlie all'estero a studiare) sia per motivi storici (le due guerre mondiali e tutti gli effetti che queste hanno avuto sulla società). Anche Guglielmo aveva ricevuto un'educazione privata, ma era riuscito a sposare una strega benestante di buona famiglia, e per ragioni di status, in accordo con la moglie, avrebbe preferito che anche la figlia venisse educata in casa. Guenifreda però, pur avendo ricevuto una solida educazione magica, aveva sempre conservato il rimpianto per quelle amicizie nel mondo magico che la scuola le avrebbe garantito e desiderava che alla nipote Mariarosa non fosse preclusa la possibilità di frequentare maghi della propria età e conoscere il mondo magico al di fuori della famiglia. Insieme alle sorelle Maria e Sara, voleva garantire alla piccola di casa l'esplorazione di varie carriere e di arti magiche diverse dalla MagiCucina (passione ereditata dalle tre nonne). Così le generose vecchiette avevano deciso di presentarsi al colloquio per la posizione di cuoche dell'Accademia Caput Draconis, con lo scopo di mettere da parte tutti i propri guadagni (Guenifreda) o parte di questi (Maria e Sara) per poter iscrivere la nipote all'Accademia.

GUENIFREDA

Guenifreda è la maggiore delle tre sorelle.

Ha l'aspetto della tipica nonna italiana del Centrosud, non troppo alta, tarchiata, carnagione chiara ma non albina (insomma, mediterranea), con occhi nocciola e la particolarità di aver ereditato, unica tra le sorelle, il colore rosso dei capelli, tipico della famiglia materna.

Ha un carattere forte e indipendente, non ha bisogno di nessuno. Amata un po' da tutto il paese, invidiata da molti. È una strega eccezionale, molto abile in tutti i campi della magia. Nei suoi studi prendeva molti appunti pratici, che ha poi passato alle sorelle, al figlio ed infine alla nipote Mariarosa per aiutarli nella loro istruzione magica.

Ha una passione per la cucina (motivo base per il quale ha deciso di proporsi per l'incarico di cuoca dell'Accademia) ed ha creato molte ricette che ha scritto in un quaderno apposito, dove ha anche copiato tutti gli appunti dei suoi studi e scritto spezzoni di vari incantesimi e rituali, trasformando così quel ricettario in un vero e proprio grimorio personale.

Ha un legame molto stretto con le sorelle, specialmente data la situazione in cui sono cresciute. Il suo affetto per loro non le impedisce di trattarle anche con durezza nel tentativo di renderle più forti. È molto protettiva, specialmente nei confronti di Sara, e si è sempre comportata un po' da "filtro" tra le sorelle e il mondo esterno.

Ora, data la loro età avanzata, è diventata ancora più apprensiva nei loro confronti, ha sempre paura che possa succeder loro qualcosa di brutto, un malanno come febbre, mal di schiena o pressione alta. Per questo non vuole che le sorelle utilizzino i soldi della loro pensione per aiutarla a mandare Mariarosa a scuola, dal momento potrebbero servire in caso di emergenza.

Essendo la sorella maggiore, la più forte caratterialmente e la leader de facto delle tre, per quanto riguarda il lavoro In Accademia, prende il sopravvento in cucina. È lei a decidere cosa cucinare, i dosaggi, dove mettere gli ingredienti ecc... È anche lei però che, nel tentativo di far lavorare le sorelle il meno possibile, si accolla quasi tutti i compiti più gravosi. Per questo nei piatti della cena, a fine giornata, manca sempre qualche ingrediente (una torta salata alla quale manca il sale, una pasta aglio, olio e peperoncino alla quale manca l'olio etc.).

MARIA

Maria è la sorella di mezzo.

Fisicamente è simile alla sorella maggiore, solo più paffuta e con capelli neri e molto corti.

È la pecora nera della famiglia, un po' stupida e sottomessa. Cresciuta all'ombra di Guenifreda (e poi anche della sorella minore, Sara) non si è mai particolarmente distinta in ambito magico.

Ha un talento particolare per: non solo è capace di percepire magia e incantesimi intorno a sé, ma riesce a ricordare gli ingredienti necessari per qualunque pozione (talento che manifesta anche in cucina) e sa riconoscerli immediatamente, anche ad occhi chiusi.

Purtroppo però è una persona dal carattere debole, specialmente se messa a confronto con la sorella maggiore, e dunque non ha mai saputo riconoscere questa sua abilità e non l'ha mai sviluppata adeguatamente (ad esempio, saprebbe dire che c'è un incantesimo su una porta, ma non saprebbe dirti quale né come disincantarla).

È molto leale nei confronti di Guenifreda e sottomessa ad essa. Esegue qualunque ordine le venga impartito dalla sorella maggiore e non mette mai in dubbio la verità delle sue parole. Non oserebbe mai sfidarne l'autorità.

Ha avuto pochissimi contatti col mondo magico al di fuori della famiglia, a causa del suo senso di inferiorità. Comparandosi sempre con le sorelle, non riteneva di essere una buona strega all'altezza degli altri e dunque si isolava. Ha avuto invece contatti coi babbani (compresa qualche storia amorosa non duratura), ma non ha mai incontrato un mago rispetto al quale si sentisse all'altezza e dunque non si è mai sposata.

I suoi sensi di inferiorità, l'autoisolamento e il poco sviluppo delle proprie doti magiche, hanno fatto sì che Maria fosse considerata un po' la Maganò della famiglia.

SARA

Sara è la più piccola delle tre sorelle.

Fisicamente è l'opposto delle altre due. Alta, magra e bionda. Alla sua età tinge i propri capelli di biondo platino per nascondere mimetizzare il bianco. L'unica caratteristica fisica che la accomuna alle sorelle sono gli occhi nocciola, che nonostante siano dello stesso colore appaiono più chiari per via dei capelli.

È una donna molto bella e lo è sempre stata, e a differenza delle sorelle è anche molto attenta al proprio aspetto, ma non per vanità.

Infatti, è una persona molto buona, generosa e sempre attenta ai bisogni degli altri. La sua cura per il corpo è finalizzata a mostrare esteriormente il bello interiore per ricreare atmosfere e sensazioni piacevoli negli altri.

Purtroppo è anche molto ingenua. È una persona spensierata, sempre con la testa tra le nuvole, brava nella magia sì, ma senza essere brillante. Ciò ha portato la sorella Guenifreda, già è apprensiva di suo, ad esserlo ancora di più nei confronti della sorella più piccola. La sua spensieratezza e la sua tendenza a vedere il buono nelle persone, l'ha resa cieca al "brutto" del mondo, dal quale è anche stata molto protetta dalla sorella maggiore pronta a combattere qualunque maldicenza o azione malevola nei suoi confronti prima che Sara se ne accorgesse.

A differenza di Maria, non ha problemi a tener testa alla sorella Guenifreda in caso di litigio, però rispetta sempre comunque la sua guida ed esperienza, riconoscendole il ruolo di capo.

Il limitato contatto col mondo esterno a causa della iperprotettività della sorella maggiore, ha fatto sì che Sara rimanesse un po' una bambina non cresciuta, ragion per cui non ha mai avuto la possibilità di trovare l'amore e sposarsi, rimanendo zitella come la sorella Maria.

DESCRIZIONE DEI LOCALI: CUCINE, BAR ANNESSO E CORTILE ESTERNO

Le cucine dell'Accademia Caput Draconis si trovano al piano terra e sono piuttosto distanti dalla Sala Grande, dove si svolgono i pasti.

Gli spazi che la compongono sono 3: cucine, bar ed un cortile esterno che fa parte di questo.

CUCINE:

La cucina è una stanza a pianta rettangolare, che si trova in uno degli angoli della scuola, con due pareti (un lato lungo del rettangolo e uno corto) esterne.

Lo schema di colori va dal bianco, panna ai gialli e marroni, colori caldi e familiari che danno una sensazione di cucina di osteria di campagna nonostante si tratti di una scuola. Il mobilio è principalmente in legno di ulivo, legno facilmente reperibile in Italia e tipicamente toscano, luogo dove l'Accademia si è trovata più spesso negli scorsi anni, mentre alcune superfici di lavoro sono in ceramica di colore bianco o panna.

Nonostante sia ampia abbastanza da poter contenere il necessario per preparare i pasti per una scuola intera e per dare libertà di movimento fino a sei persone contemporaneamente, in realtà non è immensa.

Ha due porte, una per lato corto della stanza: la parete che coincide con l'esterno della scuola ha la porta d'ingresso alle cucine, esterno sia per dare possibilità a chiunque stia lavorando di prendere una boccata d'aria all'occorrenza, sia per mettere un po' più in difficoltà studenti indisciplinati che potrebbero tentare di intrufolarvisi di nascosto. L'altra parete corta, anch'essa con una porta, separa lo spazio principale dal bar.

La parete lunga a destra dell'ingresso principale è anch'essa sulla parete esterna alla scuola, mentre quella a sinistra è interna. Lungo la parete destra dunque ci sono forni (di colore nero) e fornelli, sormontati da grosse finestre, un camino con calderone, le griglie e in generale tutto il necessario per la cottura.

Lungo la parete opposta invece si trovano i frigoriferi (questi invece di colore bianco per rimanere in tema con i colori della cucina), scaffali in legno con il cibo e una grossa credenza contenente i vassoi e le brocche incantati per servire cibo e bevande.

Accanto alla porta d'ingresso vi sono i lavandini in ceramica, uno utilizzato per lavare il cibo che lo richiede e l'altro per lavare le attrezzature. Il secondo è incantato, così che chiunque stia cucinando non debba pensare a lavare piatti, vassoi, mestoli e quant'altro dato che fanno da sé.

Tra i due lavandini, un bancone di legno, con copertura dello stesso materiale dei lavandini, come spazio di scolo, per mettere l'attrezzatura lavata ad asciugare, dal quale pendono stracci e strofinacci incantati per lo stesso scopo.

L'ultima parete infine, oltre ad avere la porta/ingresso al bar, ha un bancone lungo tutta la parete, dello stesso legno del resto della cucina, sopra il quale si trovano tutti i condimenti, odori e varie per cucinare.

I banconi fanno anche da armadi/dispense dentro ai quali trovare le scorte di olio, aceto, sale, pepe ecc...

Sopra ai banconi parte della parete è occupata da un lungo portaspezie pieno di barattoli di tutti i tipi, con rosmarino, basilico, prezzemolo e altre erbe raccolte dal giardino/orto della scuola, che sono lì a seccare per un utilizzo futuro; l'altra parte invece ha una bacheca dove si trovano un elenco degli studenti che hanno particolari bisogni alimentari (allergie e intolleranze), il menù del giorno, ricette varie e l'elenco della spesa per quando finiscono le cose (nonostante tutte le dispense siano incantate con incantesimo di estensione irriconoscibile per contenere tutto il cibo e materiale necessario a sfamare una scuola intera, ogni tanto la spesa va fatta).

Infine, nel centro della sala, una lunga isola di lavoro anch'essa di legno di ulivo, fatta a ripiani aperti sotto dove si trovano pentole, padelle, taglieri, calamai, scolini, teglie, calderoni di varie misure e tutta l'attrezzatura per cucina di volume grande. Appoggiati sopra all'isola si trovano vari cesti, coltelli e le attrezzature più piccole, mentre i pentolini, mestoli e i rimanenti oggetti pendono da una struttura sempre in legno che sormonta l'isola di lavoro dal tetto della cucina. Il tutto è progettato così che chi si trova da un lato dell'isola a preparare una pietanza può poi passarla a chi si trova dall'altro lato per cucinarla.

BAR:

Dalla cucina si può passare ad una stanza adiacente, che ne è praticamente il prolungamento, la quale è stata abilitata a bar. La parete che dà sull'esterno della scuola (a destra della porta dunque) è occupata da una grossa finestra-bancone, che si affaccia sul cortile.

Di fronte alla porta, sul lato sinistro della finestra, c'è un grosso bancone occupato dalla macchina per il caffè, le tazze per caffè e infusi, bicchieri, cucchiari, cucchiaini ed infine un lavandino per lavare tutte le attrezzature, incantato come quello della cucina.

La parete opposta alla finestra invece ha banconi in basso con armadietti contenenti scorte di varie cose, uno di questi un minifrigo per i vari tipi di latte e bevande fresche (il minifrigo è anche questo incantato per contenere più cose della sua effettiva capienza, e le scorte si trovano comunque in cucina).

Appesi alla parete scaffali con tutti i materiali: caffè di vari tipi, tè e infusi, succhi, scorte di tazze e tazzine, generi alimentari che possono servire in un bar tipo il limone o l'arancia, e via dicendo.

Tutto il mobilio rispecchia lo stile della cucina stessa. Il legno è di olivo, le superfici di lavoro tipo il lavandino in ceramica bianco/panna.

CORTILE:

Infine passiamo al cortile. Si tratta di una zona dell'esterno scolastico, pavimentata in terracotta, che è adibita a "esterno del bar".

Vi si trovano una quindicina di tavoli in pietra di varie misure, circondati da sedie in ferro battuto, tipico cortile italiano, dove gli studenti e staff della scuola possono sedersi per gustare ciò che hanno ordinato al bar (anche se uno non deve necessariamente aver preso qualcosa dal bar per usufruirne).

Tutta la zona del bar e il suo esterno è sormontata da una copertura magica invisibile, a forma di cupola, che ha il compito non solo di proteggerlo dalle intemperie tipo pioggia e neve, ma anche di mantenere il caldo nei periodi più freddi.

Inoltre vi sono anche delle colonne di fuoco incantato così da non bruciare ma produrre calore, che vengono posizionate tra i tavoli a partire dal tardo autunno nei momenti di bisogno proprio con lo scopo di mantenere un ambiente temperato e piacevole anche quando uno non penserebbe di restare all'esterno.

PASTI E ORARI- SPECIFICHE COLAZIONE

Durante la settimana la colazione è servita dalle 7 alle 9. Durante il weekend questo orario si estende fino alle 11.

La colazione è l'unico dei pasti che non è servito in Sala Grande, ma direttamente al Bar.

Le persone dunque vanno al bancone dove troveranno almeno una delle persone staff cucina (quest'anno, le tre sorelle, che normalmente usano le prime ore della colazione per pensare al menù del giorno, mentre sul più tardi almeno una di loro, solitamente Guenifreda, si avvia a cucinare il pranzo) e potranno chiedere a loro ciò che vogliono bere.

Sul bancone invece si trova un buffet di cose da mangiare per la colazione, un po' come negli hotel: paste calde, dolci, ma anche yogurt, cereali e uova strapazzate per chi preferisce una colazione salata. E ovviamente i piatti e ciotole necessari per prendere il cibo.

La colazione non è obbligatoriamente da consumarsi in cortile, uno può anche prendere la colazione e andare da altre parti a mangiarla, l'unica richiesta è che ciò che è del bar torni al bar, dando fiducia alla maturità ed educazione degli studenti.

PRANZO E CENA

Durante la settimana il pranzo è servito dalle 12 alle 14. Durante il weekend questo orario si estende fino alle 15.

La cena invece è servita dalle 19 alle 20:30 mentre durante il weekend fino alle 22.

Il pranzo e la cena sono serviti in Sala Grande.

Il menù sia di pranzo che di cena è sempre composto di due opzioni per il primo e due per il secondo, una delle quali vegetariana, più il dessert.

Nel caso di richieste alimentari (allergie e intolleranze) nella bacheca in cucina c'è un elenco con tutti gli studenti che hanno particolari bisogni.

La Sala Grande non è collegata alla cucina, a differenza di quella di Hogwarts, però per comodità è stata ripresa dalla scuola scozzese l'idea dei vassoi incantati: nella cucina infatti ci sono dei vassoi e delle brocche che hanno copie alle quali sono magicamente legati. Al momento dei pasti le copie dei vassoi e brocche vengono fatti apparire sui tavoli in Sala Grande. Le cuoche dunque devono semplicemente riempire i vassoi a loro disposizione per far apparire il cibo sui tavoli e lo stesso vale per le bevande. I piatti, tovaglioli, bicchieri e posate per mangiare invece vengono invocati all'inizio dei pasti da una piccola credenza in un angolo della Sala Grande, incantata per essere anche questa più grande, dove tornano automaticamente alla fine del pasto. La credenza è anche incantata con un incantesimo autopulente così che quando le attrezzature vi tornano sono automaticamente puliti e pronti per il pasto successivo.

L'unica differenza, per l'anno scolastico 2020 riguarda i pasti del sabato, dal momento che è il giorno libero dello staff cucina. Il cibo viene dunque preparato in anticipo il venerdì sera, mantenuto magicamente e portato in Sala Grande il giorno dopo, posizionato ai capi delle tavolate, dove gli studenti e professori possono servirsi a buffet.

2.1 Andrea Rulli passa la maggior parte della mattina della domenica (e qualunque altro momento disponibile trovi negli altri giorni) al Bar e nel Cortile.

3. Teodoro Batini (che si fa chiamare da tutti Teo) è un ragazzo nuovo, arrivato quest'anno in Accademia, quindi al suo primo anno di specializzazione. Di corporatura media, ha capelli e occhi castani. Nato babbano, fa parte della casa dei Tassorosso. È un ragazzo molto timido, che difficilmente si vede chiacchierare con altri compagni, anche perché ha bisogno di un po' di tempo per prendere confidenza. Ma come la sua casa di appartenenza fa presagire, quando si lascia andare, è una persona molto disponibile e affettuosa, di buona compagnia. Lettore appassionato, amante degli animali e della musica. La sua materia preferita è pozioni, ma avendo genitori babbani è cresciuto tra fumetti di topolino, settimane enigmistiche e puzzle da tremila pezzi. La nonna materna, l'unica tra i nonni ancora viva, è comunque molto anziana e Teo le è molto affezionato. Teo ha attirato l'attenzione di Sabina fin dai primi giorni di settembre. Lo vedeva spesso da solo a fare cose strane come guardare un fiore del giardino, semisdraiato a pochi millimetri della corolla, o camminare per il corridoio stando molto attento a non uscire da linee immaginarie ben precise. Finché un mattino a colazione lui le rivolse la parola perché trovava molto divertente il fatto che avessero in mano la stessa copia di un libro babbano e Sabina scoprì che Teo non solo sapeva già il suo nome, ma aveva anche molte cose in comune con lei, soprattutto la predisposizione naturale per l'originalità. I due non parlavano spesso, tranne il sabato pomeriggio in cui si incontravano da soli; in compenso Sabina sperava di vederlo ogni mattina a colazione. Si era affezionata, sentiva un'affinità speciale e cercava spesso la sua presenza: nei corridoi, durante i pasti o le lezioni in comune con i Tassorosso.

4. Nonostante le nuove cuoche dell'Accademia lavorassero per la scuola dalla domenica al venerdì, con solo il sabato come giorno libero (richiesta che loro stesse avevano avanzato al Professor Di Vito durante il colloquio), accadeva ormai dall'inizio dell'anno che tutte le domeniche mattina succedesse qualcosa che facesse irritare almeno una di loro, causando la diserzione del trio durante o subito dopo la colazione. Qualche volta non trovavano un ingrediente, qualche volta era una richiesta strana degli studenti, a volte non trovavano il materiale in cucina dove lo avevano lasciato il venerdì, e così via. Notata questa ricorrenza, gli studenti avevano così iniziato una sorta di tradizione nell'avanzare scommesse a riguardo (alle volte persino con soldi, ma normalmente scambiandosi favori), teorizzando il motivo per cui le tre signore quella specifica mattina se ne sarebbero andate. Una cosa che però era rimasta sconosciuta agli studenti fino a quel momento era chi si occupasse di cucinare la domenica. Alcuni sostenevano che prima di andarsene le cuoche avessero già incantato la cucina per lavorare, altri che fossero avanzi di altri giorni. Solo che queste teorie avevano delle falle dal momento che, non solo il cibo non era lo stesso del resto della settimana, ma alcuni degli studenti in possesso di palati più fini si erano resi conto che anche il tipo di cucina era diverso. Nel racconto si scopre che è il Professore Di Vito a sopperire all'assenza delle anziane signore in cucina dato che, per la mancanza di fondi, la scuola non può permettersi delle sostitute stipendiate.

5. Il team di pulizie con cui si trova a confrontarsi Sabina è un gruppetto di cinque donne (delle quali quattro maghenò) facenti parte dell'associazione A.M.I.C.I., che hanno avuto la sfortuna di trovarsi a lavorare la domenica mattina. Sfortuna perché, come si può intuire dall'insistenza di Svetlana nel chiedere la casa di appartenenza degli studenti, sono piuttosto irritate dai Grifondoro che, avendo l'abitudine di fare festini il sabato sera, hanno purtroppo la tendenza a lasciare tanto lavoro extra al team di pulizie. Di conseguenza, tutte le domeniche, chiunque debba coprire quel turno finisce per cercare il Professor Veneruso, Direttore della Casa Grifondoro, per discutere con quest'ultimo della confusione creata dai suoi studenti, per poi ritrovarsi a fare almeno un paio d'ore di straordinario. Queste cinque donne, di nome Svetlana Kowalska (capogruppo), Irina Ivanova, Lyudmila Pavlova, Ramona Ionescu e Ivana Smirnoff hanno la tendenza a ritrovarsi in servizio insieme, data la provenienza comune dall'Est-Europa. Infatti la ditta assunta per le pulizie della scuola non è stata scelta solo per motivi economici ma per la sensibilità ai temi di uguaglianza e integrazione che la accomunano alla filosofia dell'Accademia magica. Infatti l'associazione A.M.I.C.I. si impegna non solo nei confronti dei magonò, ma dei magonò di ogni provenienza. Nell'Est Europa dominano ancora una società e un pensiero patriarcale, soprattutto nel mondo magico, dove o si è bravi con la magia e dunque accettati nella classe sociale superiore o si è considerati pari a zero. Questo concerne situazione economica, status di sangue o capacità magiche, per cui è comprensibile che queste maghenò siano tutte migrate verso Ovest alla ricerca di condizioni di vita più accettabili, soprattutto dopo aver scoperto l'associazione A.M.I.C.I. tramite la quale avrebbero avuto modo di integrarsi nel mondo magico e trovare lavoro. Ramona Ionescu (rumena) si vide costretta a migrare nella parte occidentale dell'Europa perché, essendo una bella donna, fu accusata dai suoi compaesani di vampirismo. Ivana Smirnoff (russa e maganò) invece cadde in disgrazia dopo un tragico evento che mandò in rovina l'attività del padre, il quale aveva inventato un tipo di vodka particolare (ottimo ingrediente per le pozioni, ma anche una bevanda molto richiesta dai babbani). Lyudmila Pavlova (anche lei russa), essendo donna, si trovava a vivere in un mondo che la considerava semplicemente un oggetto, dato che non possedeva neppure qualità magiche. Irina Ivanova (bulgara) incarnava agli occhi della sua comunità lo stereotipo della zitella maganò desiderosa di accasarsi e venne condannata dal Tribunale Magico in quanto ritenuta responsabile del fallimento sportivo della squadra di Quidditch della Bulgaria (la si accusava di aver dato pozioni d'amore a tutta la squadra, nonostante i veri responsabili andassero individuati negli avversari in cerca di una facile vittoria). Diversa la storia di Svetlana (l'unica strega fra le cinque): figlia di un magnate industriale del mondo magico polacco, era cresciuta in una situazione agiata e benestante finché, alla morte del padre, non era stata diseredata perché ritenuta indegna di ottenere i beni di famiglia. Il suo patrimonio fu affidato al suo perfido e avido cugino Dimitri poiché la donna non aveva ottenuto un lavoro che le permettesse di conservare una posizione nel mondo magico indipendentemente dalle fortune del padre. Perduto lo status economico, si è trovata a perdere anche lo status sociale ed è partita per l'Italia per ricominciare da capo. Tuttavia,

non si lamenta del proprio nuovo ruolo di capogruppo delle donne delle pulizie che le ha restituito una qualche forma di privilegio. Le sue colleghe però non le portano rancore per il suo incarico di responsabilità o per il fatto che lei sia strega perché, nonostante Svetlana ricordi la vita agiata del passato, sa benissimo cosa voglia dire cadere in disgrazia e tratta le compagne con molto rispetto e amicizia. La presenza di individui di diversa provenienza, nascita ed estrazione sociale tra i membri del personale di servizio ha permesso all'Accademia di trasmettere agli studenti la propria politica antidiscriminatoria con maggiore incisività, nella piena valorizzazione della persona e delle sue reali virtù.

5.1 I Tassorosso infatti sono soliti allenarsi a Quidditch ogni domenica mattina, motivo per il quale le donne delle pulizie li hanno visti in uniforme e Sabina li trova diretti verso il campo per fare pratica.

6. Quella mattina, come tutte le domeniche, la Preside è assente perché in visita all'anziana madre. Lia però è anche una persona molto attiva nel mondo magico, sia socialmente che politicamente, motivo per il quale il Professor Ricci comunica a Sabina che non sarebbe tornata presto. Infatti, la Preside Pallone - soprattutto la domenica nel tardo pomeriggio - partecipa a vari comizi, raccolte o riunioni riguardanti temi sociali a lei molto cari, come la salvaguardia delle creature magiche, l'uguaglianza nel mondo magico a prescindere dallo status di sangue o di nascita delle persone, eventi di beneficenza per aiutare soggetti in difficoltà. Queste occasioni le offrono l'opportunità di rinsaldare il legame con uomini illustri quali il Ministro della Magia italiano Licio Vessi, il direttore della Gazzetta del Profeta, i presidi di altre scuole di Magia o il direttore dell'ospedale inglese S. Mungo, conosciuto quando il Professor Landini era ricoverato presso quella struttura. Per la domenica sera del racconto il programma di Lia prevede un evento al Ce.Ca.M.I. (Centro Carcerario Magico Italiano) per la risocializzazione dei maghi ivi detenuti, protagonisti di uno spettacolo di teatro sull'importanza del rispetto nei confronti del prossimo (una delle numerose attività a cui i carcerati possono partecipare per mantenere un rapporto con il mondo esterno). Rientrata a scuola solo per un breve intervallo tra i suoi impegni, la Preside non può certo dedicarsi alle superficiali problematiche di Mattia.

7. Come tutte le domeniche il Professor Ricci si alza più tardi del solito, si dirige poi all'ufficio della Preside per invitarla a fare colazione insieme e, trovandosi di fronte allo studio chiuso, tutte le domeniche ricorda di essersi dimenticato che la Preside la mattina è assente. Dopo questa scoperta, il professore di Pozioni si avvia verso il Bar ma viene puntualmente interrotto da qualche studente durante il tragitto.

7.1 Giordano Zazzy, come spiega a Sabina, è solito dormire dalle dodici ore in poi la domenica, perdendosi così tutta la mattina.

8. Affettuosamente chiamata dagli studenti della scuola la "Sala Piccola". Infatti non si tratta più della classica Sala Grande che faceva parte dell'Accademia dalla sua fondazione, ma di un'altra sala adibita a Sala Grande a partire da quando il mago oscuro Alan Verse fece sparire quella a cui studenti e staff della scuola erano abituati. La scomparsa dell'effettiva Sala Grande però è solo una delle tante conseguenze con le quali la scuola si è trovata a confrontarsi. In primo luogo, a seguito delle varie battaglie contro il temibile mago francese e l'ottenimento dell'Ordine di Merlino Prima Classe, l'Accademia Caput Draconis ha smesso di essere una semplice succursale della Scuola di Magia e Stregoneria inglese di Hogwarts, diventando così un centro di studi indipendente, col nome di Accademia di Specializzazione ed Avanzamento Magico Caput Draconis. Dunque non si tratta più di una scuola di magia classica, ma di un'accademia di livello avanzato che richiede una conoscenza base della magia per accedervi. A causa di questo però, soprattutto considerate le varie ristrutturazioni alla scuola che si sono rese necessarie, il corpo docente dell'Accademia si è trovato con una quantità limitata di fondi per assumere lo Staff esterno per la gestione dei servizi della scuola, prima coperti dagli aiuti finanziari del Ministero della Magia inglese che, a differenza di quello italiano, fa fronte a tutte le spese di Hogwarts. Per frequentare l'Accademia, dunque, gli studenti devono pagare una retta (come d'altronde accade anche nel sistema universitario italiano babbano), che costituisce una base economica tramite la quale la scuola può provvedere al proprio mantenimento. Tuttavia, la ferrea volontà di contenere i costi di iscrizione, per consentire un accesso più esteso e democratico all'istruzione magica, impedisce di rimpinguare le casse della scuola, già provate dalle summenzionate ristrutturazioni, dalle spese base (ad esempio il cibo per sfamare tutta l'Accademia), dall'acquisto di materiali indispensabili per i vari rituali a protezione della scuola e dei suoi studenti e altri costi accessori. L'Accademia non ha perciò sufficienti fondi extra da destinare alla ricerca o alla valorizzazione delle eccellenze, ma questa condizione genera sia problemi che opportunità per la scuola: dalla riduzione del personale di servizio esterno assunto direttamente alla creazione di eventi come il F.A.M.E.

9. In seguito allo scontro con il mago oscuro Alan Verse, l'Accademia ha acquisito una caratteristica fondamentale e imprescindibile per i suoi studenti: l'unità. L'aver lottato insieme senza curarsi delle case di appartenenza per proteggere sé stessi e i compagni dal pericolo e l'aver quasi perso i propri professori durante la battaglia finale, ha creato un senso di comunità molto forte nei cuori dei ragazzi, specialmente data la brutalità e lo shock di ciò che hanno vissuto. L'Accademia era già nota come luogo di uguaglianza, dove non trovava spazio alcuna forma di razzismo o discriminazione e vigeva un profondo rispetto per organizzazioni di solidarietà e inclusione, anche per la significativa presenza di studenti appartenenti a minoranze etniche, di status, di sangue o di genere. I tragici avvenimenti, dunque, hanno massimizzato questa tendenza già presente nella scuola, dove non è insolito vedere studenti appartenenti a case diverse fare le peggiori discussioni durante una partita di Quidditch per poi trovarli a ridere e scherzare insieme dopo le lezioni. Uno degli esempi più evidenti del

superamento di questa divisione tra case, tranne che nelle competizioni, sono i pasti. Infatti, come già spiegato, da un paio d'anni l'Accademia non ha più la maestosa Sala Grande di un tempo. Tuttavia le dimensioni ridotte dell'attuale sala permettono comunque la presenza di un paio di tavolate per i pasti, nonostante non siano grandi a sufficienza per tutti. Proprio a causa dei limitati posti a sedere, gli studenti sono soliti mangiare a scaglioni nelle fasce orarie previste dall'Accademia e, per continuare a favorire l'unione tra le case, non sono presenti divisioni per appartenenza ai tavoli, ma sono gli stessi studenti a gestire lo spazio a disposizione. Ogni studente infatti è libero di mangiare dove e con chi preferisce: in fondo, quando richiesta, un po' di sana competizione fa sempre bene, però durante i momenti di quieta riunione regna uno spirito di amicizia e comunità.

10. Si tratta di funghi della specie chiamata "Galletti". Hanno una caratteristica forma ad imbuto ondulato dal colore uniformemente giallo, con delle fitte pieghe sotto il cappello decorrenti sul gambo tozzo ed assottigliato alla base. Le dimensioni sono sempre abbastanza piccole. Il periodo in cui crescono va da giugno ad ottobre, quindi dall'estate fino a gran parte dell'autunno, e si trovano al livello del mare fino ai 2000 metri di altitudine. Il galletto è un fungo gregario, quindi lo si trova sempre in gruppi o più spesso in cerchio.

10.1 Alexa e Giulia sono solite trascorrere le domeniche a spiegare giochi babbani ad Ilaria che, essendo Purosangue, non li conosce affatto.

10.2 Nelle domeniche di sole, ma anche in altre giornate tranquille, è consuetudine degli studenti (specialmente di questo gruppo menzionato nel testo) passare il pomeriggio in giardino, in completo relax, ad ascoltare musica, leggere un libro o chiacchierare del più e del meno in compagnia.

11. Rico è un ragno appartenente alla famiglia dei Salticidae, che solitamente accoglie specie di piccole dimensioni (circa 12 mm). Rico misura 4 cm di lunghezza ed è stato regalato ad Alessia da una zia turca, parente del nonno materno. Non si sa perché il ragno sia di quelle dimensioni, ma essendo molto intelligente e ben addestrato è diventato "le otto zampe destre" dei due pusher di caramelle verdi. Ogni domenica pomeriggio Alessia e Tommaso si incontrano per verificare che la quantità di caramelle da nascondere nello zainetto mimetico sia sufficiente per soddisfare gli ordini degli studenti. Quindi incassano il denaro dei loro clienti, i quali dovranno recarsi in un posto preciso dove troveranno Rico con le caramelle pattuite. Qualora non sia possibile accogliere tutte le richieste nel pomeriggio, i due "soci in affari" proseguono la loro attività durante la consueta festa serale della domenica, sfruttando la confusione e le svariate vie di fuga per il ragnetto per un commercio più diretto e veloce. Il loro business è noto ad un buon numero di studenti e per ora sembrerebbe che i professori non ne siano a conoscenza, almeno per quanto ne sanno i due ragazzi.

11.1 Chiara Giglioli è solita passeggiare dopo pranzo per mantenersi sveglia. Nei giorni di bel tempo queste camminate si svolgono in giardino, in quelli piovosi lungo i corridoi del castello.

12. La Professoressa Incollingo è notoriamente gelosa del proprio ufficio, da lei considerato spazio personale e sacro. Si serve perciò della propria aula per eventuali incontri e colloqui. La domenica mattina gli studenti possono trovarla lì, nel caso abbiano bisogno di incontrarla per motivi accademici, quali suggerimenti per la carriera magica o più semplicemente chiarimenti sulle lezioni più ostiche. Tuttavia ogni domenica pomeriggio la professoressa è solita trasfigurare la propria aula in una comoda sala da tè in stile vittoriano per ricevere le amiche come Peach e Daisy, giunte dalla Scozia per godere della sua compagnia e assistere all'evento F.A.M.E. previsto per quello stesso pomeriggio.

13. Al primo piano della scuola, sopra la Sala Grande, è situata una stanza che ogni domenica viene utilizzata per il F.A.M.E. (Finanziamento Aspiranti Maghi Eccezionali). Questa sala è in parte occupata da un palco, varie sedie, lunghi tavoli coperti da coloratissime tovaglie sui quali poggiano vassoi pieni di cibo, piatti, piattini, bottiglie di ogni dimensione e colore. Il F.A.M.E. è nato per due motivi: il bisogno della scuola di trovare fondi e la grande quantità di studenti talentuosi dell'Accademia. Su suggerimento della Preside, avvezza a iniziative benefiche a sostegno delle più svariate cause, il corpo docente ha perciò ideato questo evento settimanale con lo scopo di far conoscere le proprie ricerche e le doti dei propri allievi, per garantire loro possibilità di lavoro o approfondimento degli studi, oltre ad ottenere finanziamenti per la scuola stessa e le attività dei suoi professori, che non sempre possono attingere alle casse scolastiche. Il F.A.M.E. dunque è aperto sia a personaggi illustri del mondo magico (ad esempio il Ministro della Magia Italiano, la cui presenza giustifica la preoccupazione del Professor Di Vito nel preparare il sugo di funghi da questo tanto amato), sia privati con un particolare interesse in questo campo (ad esempio, in questa domenica specifica, le amiche della Professoressa Incollingo: le scozzesi Peach e Daisy) e magnati nel campo industriale (ad esempio rappresentanti delle ditte con cui la scuola ha già stipulato contratti di sponsorizzazione, allettati anche dalla possibilità di incrementare le proprie entrate tramite i contatti ivi conosciuti), ma anche dirigenti in cerca di personale promettente da poter assumere a seconda della carriera scelta dagli studenti della scuola. Dopo i primi appuntamenti rivolti soprattutto alle conoscenze della Preside e dei professori, grazie al passaparola nelle cerchie sociali di politici e magnati, il F.A.M.E. ha visto crescere costantemente il numero delle sue presenze, fino ad attrarre imprenditori e specialisti in vari ambiti magici, desiderosi di un invito per assistere all'evento. Gli studenti che partecipano al F.A.M.E. di norma hanno superato i propri esami G.U.F.O. (e dunque hanno già scelto la propria carriera magica), anche se raramente è ammessa la presenza di qualche allievo particolarmente brillante che non ha ancora raggiunto il sesto anno. Poiché, a causa delle sue esigue finanze,

L'Accademia può garantire solo alle menti più geniali un sussidio economico, Il F.A.M.E. costituisce la migliore vetrina per tutti gli altri studenti che aspirino ad ottenere uno stage, un impiego presso il proprio campo di specializzazione, o una borsa di studio per approfondire le proprie conoscenze, partecipando a corsi specifici sulla propria materia all'estero. Non stupisce dunque che Mario sia più nervoso del solito: in questa specifica domenica non si sarebbe limitato ad accompagnare l'evento col consueto sottofondo musicale, ma sarebbe stato protagonista di una vera e propria esibizione cruciale per il suo futuro.

14. Come tutte le domeniche mattina, il Professor Veneruso, Direttore della Casa Grifondoro, viene assalito dal team di pulizie di quel giorno, ansioso di informarlo della confusione lasciata dai suoi studenti il sabato sera a seguito delle proprie feste. Queste rimostranze ricorrenti, immancabilmente seguite da uno stato di irritazione e alterazione, hanno spinto il professore a cercare un metodo per sfogare l'arrabbiatura nei confronti degli allievi della propria casa. Per sua fortuna, il suo amico di penna Anselmo e la moglie di questo, Crystal, con i quali è solito passare il tempo a passeggiare la domenica mattina dopo colazione nelle occasioni in cui lo vengono a trovare, avevano la soluzione ideale per lui: il giardinaggio. Infatti Anselmo è un appassionato di piante e fiori, amore che condivide con la moglie, nonostante per lei il giardinaggio sia un po' più difficile da praticare, data la mobilità ridotta dalla sedia a rotelle. Nel parlare con l'amico Luigi e ascoltando le ragioni del suo stress, i coniugi hanno consigliato al professore di provare la loro passione, così da liberare la propria mente dai problemi che l'affliggono tramite la cura delle piante e del giardino della scuola. Tutte le domeniche dunque il professore si reca nei giardini dopo pranzo, evitando gli studenti (specialmente i Grifondoro, causa dello stress), per passare un po' di tempo in tranquillità a contatto con la natura e la pace che questa porta.

14.1 Dal momento che il Professor Di Vito trascorre le domeniche ai fornelli per sostituire le tre anziane signore, Leandra Maurer e Mattia Coreno cercano sempre di incontrarsi davanti alle cucine per ascoltare di nascosto le radio-novelle seguite dal docente, pur ignorando chi si celi dietro la porta chiusa. Nel racconto, si fa riferimento ad una storia specifica, "L'ex strega pazza", che parla di una strega che cerca di riconquistare il suo ex nei modi più disparati, alternando folli piani a numeri musicali.

15. Una delle tradizioni domenicali dell'Accademia Caput Draconis è una festa organizzata a rotazione dagli studenti di ciascuna casa, che inizia sempre alle 23, dopo cena. Queste feste hanno un tema, stabilito dalla casa organizzatrice, e sono state create come occasione di interazione tra studenti. Si svolgono in una sala della scuola che era in disuso e che è dunque stata rispolverata appositamente per questo scopo. Gli inviti dipendono dagli organizzatori, ragion per cui non sempre alle feste domenicali si possono trovare tutti gli studenti di tutte le case, mentre spesso e volentieri tra i presenti figurano i professori. Questa domenica nello specifico tocca ai Corvonero e Mattia si è fatto carico da subito dell'organizzazione, scegliendo il tema, le decorazioni e l'intrattenimento. Questo spiega perché la mattina Sabina lo trovi al Bar a fare colazione sommerso dai fogli e il perché non venga più visto fino a tardo pomeriggio: doveva mandare gli inviti e completare i preparativi per la serata.

16. A differenza dei bagni dei Prefetti della scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, quelli dell'Accademia Caput Draconis altro non sono che dei bagni leggermente più spaziosi rispetto agli altri e meno frequentati, che dovrebbero essere destinati solo a Prefetti e Caposcuola. Tuttavia poiché, contrariamente alla scuola scozzese, le cariche presso l'Accademia italiana sono annuali e le persone possono variare, i bagni non sono protetti da parole d'ordine o altro e risultano accessibili a tutti. Il motivo per il quale sono meno frequentati, nonostante siano più spaziosi degli altri, è la loro scomoda ubicazione, in alto e lontano dalle Sale Comuni. Gli studenti che decidono di utilizzarli, in genere in cerca di quiete e poco affollamento, devono perciò disporre di tempo per raggiungerli.

16.1 L'ombretto di cui sta parlando Ilaria si chiama "Pavon-Chic Jetzabelle": un trucco che fa parte di una linea elitaria di prodotti molto cara, che la studentessa Serpeverde può permettersi in quanto purosangue benestante. Il prodotto utilizzato da Mattia invece è una tinta per capelli della Ki.Ko. Boutique, che non richiede di decolorare la chioma prima di essere applicata e può essere rimossa con un solo lavaggio. Il nome si riferisce al fatto che la paura fa comunemente "venire i capelli bianchi", richiamando il colore particolarmente intenso e brillante del biondo platino.

17. Uno dei vari metodi che la scuola ha escogitato per raccogliere fondi è la stipula di contratti e accordi con compagnie di magicosmesi come sponsor. La Preside Lia Pallone è però restia ad accettare alcuni di questi accordi per tutelare la scuola. È stato così escogitato un piano di sicurezza per evitare brutte sorprese. L'Accademia è stata circonscritta da una cupola magica che la rende invisibile o irriconoscibile alla percezione di chi non ha l'autorizzazione ad entrare. Dopo la firma del contratto i membri di un'azienda sponsor guadagnano l'accesso alla scuola e spesso lasciano i propri prodotti per farsi conoscere dagli studenti. Tra i prodotti non ci sono solo cosmetici, dal momento che molte di queste aziende attuano strategie di diversificazione: Jetzabelle, ad esempio, offre anche prodotti per la cura domestica, mentre Ki.Ko. Boutique propone persino abbigliamento, prodotti tipici del Giappone e ha fornito alcuni abiti da cerimonia utili ai fini ritualistici. Nel tentativo di portare i propri prodotti all'interno dell'Accademia, chi non ha preso parte all'accordo cerca di escogitare nuovi metodi per aggirare le misure antintrusione. Memorabile fu la volta in cui Mariella Avon intercettò una serie di pacchi indirizzati agli studenti dalle famiglie e mise i propri prodotti all'interno di questi, prima di rispedirli. Altro caso degno di nota fu quello di Lady Wai-Kong che riuscì a infiltrare i propri prodotti sostituendoli a quelli di un'intera fornitura di Ki.Ko. Boutique destinata alla scuola, presentandosi ai fattorini come una dipendente dell'azienda giapponese che doveva cambiarli in quanto difettosi.

In seguito a questi episodi, il Professor Di Vito ha intensificato i controlli sui pacchi che raggiungono la scuola. Tra i finanziatori dell'Accademia, oltre a Ki.Ko. Boutique e Jetzabelle, abbiamo anche Esmeralda e Rodrigo Vidal, il Baron de L'Oreal, Federica la Viaggiatrice, Mariasole Seta. Mentre potremmo aggiungere all'elenco degli "indesiderati" L'Intesa, Herbalife, N.I.V.E.A. e Mademoiselle Garnier. Le sorelle L.U.S.H fanno parte del gruppo degli sponsor, nonostante la preside Pallone all'inizio non fosse troppo contenta del sodalizio a causa dei loro modi "esplosivi" di farsi pubblicità. La donna con l'hijab rosa con sfumature bianche era Gelsomina, capogruppo dell'azienda e ideatrice di questa politica di marketing. La strategia pubblicitaria consiste nell'urlare nella lingua delle sorelle L.U.S.H. qualcosa come "che i tuoi capelli siano bellissimi" o "che la tua pelle sia morbida come la seta" prima di lanciare il prodotto nella vasca. Infatti, tutto il caos in bagno a cui assiste Mattia è il risultato di una bath-bomb lanciata dalla finestra, anche se il povero Corvonero, dopo tutti gli attacchi subiti negli anni precedenti, aveva teorizzato che si trattasse di un altro attentato alla scuola.

17.1 Ogni domenica nel corridoio che porta all'ufficio del Professor Di Vito è possibile imbattersi in Andrea Rulli, intento a cercare inutilmente di ascoltare cos'è che il professore di Antiche Rune fa una volta rinchiusosi nel suo studio. Nonostante i suoi sforzi, il ragazzo non riuscirà mai a scoprire che il runologo si fa raccontare dalla sua fontana incantata i gossip della scuola che si è perso durante la permanenza domenicale nelle cucine.

18. Il Professor Di Vito, oltre ad avere una particolare rinomata capacità culinaria, ha anche un secondo lavoro, sconosciuto agli altri, come rappresentante della casa di magicosmesi Jetzabelle. Dopo il racconto di Mattia il professore informa la titolare dell'azienda, che si presenta di persona in Accademia per procurare allo studente il prodotto mancante. Una delle peculiarità della signora Jetzabelle è che non si sa che aspetto abbia né chi sia, dato che nessuno pare averla mai vista. In realtà l'hanno incontrata in tanti. Tuttavia, per mantenere la segretezza e l'aria di mistero che la circonda, Jetzabelle porta sempre con sé una boccetta di profumo con Essenza di Velenottero, la quale, se inalata, cancella la memoria a breve termine. Infatti, per tutta la durata dell'incontro, Mattia sente questo particolare profumo, ed è per questo motivo che al ritorno in camera non ricorda assolutamente di averla incontrata ed è stupito di aver ottenuto il trucco che gli mancava. Teorizza quindi che il Professor Di Vito stesso, l'ultima persona a cui aveva esposto il suo problema, possa essere Jetzabelle. Nota stilistica: tutto l'incontro con Jetzabelle è in italico perché Mattia non ne conserverà memoria.

19. Nella casa Corvonero è presente un gruppo di ragazze, inizialmente tutte minorenni, che, essendo un po' intimorite all'idea di avvicinarsi ai più grandi, hanno fatto amicizia tra di loro. Col passare dei giorni la confidenza tra le ragazze è cresciuta, portandole ad essere sempre più unite, tanto da divenire per la Casa un'unica entità riconosciuta come "le Pulcine Minorenni". L'elenco dei membri fondatori del gruppo comprende: Carlotta De Palo, Irene Murzi, Irene Saviozzi, Matilde Sardella, Alessia Lepore, Sofia Pierallini e Laura dell'Osso. Col passare del tempo il numero si è ridotto da 7 a 4 membri, in quanto le ultime tre ragazze, per vari motivi personali, non hanno più frequentato la scuola. Matteo Mascagni è stato eletto membro ad honorem dopo essersi intrufolato nella foto di gruppo delle ragazze. Gli è stato assegnato il nome di Ninorenne in quanto troppo adulto per essere definito "Minorenne" (nonostante l'aspetto ingannevole). Da quel momento in poi, quando una ragazza diventa maggiorenne, le viene assegnato il titolo di "Ninorenne". Tra breve la prima stirpe di Minorenni Corvonero si sarà estinta, dando modo ad una nuova generazione di nascere. Successivamente il gruppo si è espanso alle altre Case, reclutando tutte le Minorenni "storiche" dell'Accademia (Matilde Mazzotta, Alice Roncella, Olivia Manara, Letizia Elettra Amato, Carolina Gorini, Elisa Ghelardoni, Andree Fioretti, Gemma Bini ed Eleonora Viano), arrivando a formare un insieme coeso inter-Casa che ha perso il nominativo di "Pulcine" (poco adatto ai cuccioli degli animali rappresentativi delle altre tre Case) per adottare solo quello di "Minorenni". Negli anni si è sviluppato un fortissimo legame tra le componenti del gruppo, le quali sono passate allo step successivo iniziando a seguire tutti gli scoop e i gossip riguardanti le coppie della scuola, grazie ad un'intricata e profonda rete di conoscenze interna.

20. Le spille in questione sono semplici gadget in legno raffiguranti coppie di professori in momenti di tenerezza. Tre in particolare, LUPO, LAPO e LIRO, sono infatti i nomi che identificano rispettivamente le coppie: Professor Veneruso e Professor Di Vito (LUigi + JacoPO), la Professoressa Incollingo con il Professore di Rune Antiche (LAura + JacoPO) e la Preside Lia Pallone con l'Auror Roberto Marinelli (Lia + ROberto). Più volte, infatti, gli studenti hanno avuto modo di notare il profondo affetto, amplificato dalle situazioni difficili, che lega la Professoressa Incollingo e il Professor Di Vito. Accade spesso, però, che anche il Professor Veneruso e il Professor Di Vito abbiano momenti di tenerezza, così come la Preside Pallone e l'Auror Marinelli. Le Minorenni, individuate queste dinamiche sentimentali all'interno del corpo docente, hanno creato delle vere e proprie ship intorno alle tre coppie per poi avviare un'attività in proprio di vendita di spille varie. Questo è il motivo per cui Sabina le vede confabulare durante l'ora di pranzo, mentre decidono le nuove linee di spille da produrre e le quantità, e Mario le incrocia mentre armeggiano con gli scatoloni per organizzare gli ordini. Tra le varie spille ricordiamo le "spille-sveglia" che ogni mattina possono essere incantate per suonare ad un'ora specifica; le "spille-auguri", una grande hit tra gli amici dei ragazzi che compiono gli anni, pronte ad imbarazzare il festeggiato di turno facendo partire a sorpresa cori di "Buon compleanno" nei corridoi; e le "spille-ship", citate nella storia, per coinvolgere anche gli altri studenti nel toto-coppie e rendere chiari gli schieramenti di ognuno in modo rapido ed immediato. La festa organizzata da Mattia con l'esibizione della loro band rappresenta per le ragazze la perfetta occasione per pubblicizzare i prodotti, nonostante la presenza dei professori alla serata metta potenzialmente a rischio il loro business.

21. Dopo serate passate insieme a chiacchierare, ad ascoltare musica e a cantare a squarciagola, le Minorenni hanno presto scoperto di avere tra loro tre talenti musicali: Irene Murzi, Matilde Mazzotta e Letizia Amato. Dal puro divertimento il trio è passato alla costituzione di una vera e propria band, capace di mettere in risalto la voce celestiale della cantante Irene, le abilità canore di Matilde come seconda voce e corista e le capacità chitarristiche di Letizia. Così, dalla loro profonda intesa, sono nate le *Charlie's Angels* (chiaro riferimento alla serie babbana particolarmente amata da Irene Murzi): tre ragazze talentuose, forti e determinate a colpire e conquistare tutti con la loro musica.

22. Il Professor Ricci, docente di Pozioni, è anche un grande sperimentatore, cui piace cercare nuove combinazioni di ingredienti per creare pozioni più potenti o dagli effetti innovativi. Ha anche la cattiva abitudine di testare queste pozioni su se stesso, con esiti non sempre positivi. Molte delle pozioni sperimentali hanno però bisogno di ingredienti particolari, di difficile reperibilità e quasi sempre molto costosi; ingredienti dunque che la scuola non può permettersi, dal momento che non sono essenziali per gli studi degli alunni. Il professore deve perciò pagarseli di tasca propria attraverso un secondo impiego. Infatti, la sera, nel weekend, lavora come vocalist in vari locali, presentando spettacoli, cantando e intrattenendo le persone (a questo è dovuta la sua disinvoltura nel presentare il F.A.M.E. tutte le domeniche). Il fatto che il professore abbia una seconda carriera intrapresa per autofinanziarsi nelle ricerche è ufficialmente un segreto, anche se alcuni studenti hanno indovinato o teorizzato la ragione delle sue uscite.

23. Josh e Marco sono personaggi fittizi, menzionati unicamente ai fini del racconto.

Marco è uno studente Serpeverde al termine dei suoi studi presso l'Accademia Caput Draconis. Atletico giocatore di Quidditch, bello e popolare, Marco è il tipico rubacuori, idolatrato da molti e cosciente del suo fascino.

Josh Mendoza, invece, è un avvenente ragazzo, membro del personale di servizio, col sogno di guadagnare abbastanza per trasferirsi in America e provare a diventare un impiegato del MACUSA. Mattia, invaghitosi perdutamente di Josh pochi giorni prima della sua partenza, aveva seriamente considerato la possibilità di seguirlo, pensando di aver incontrato l'amore della sua vita.

Nota stilistica: la scena alla festa con Marco, in cui Mattia immagina lo sketch di Mamma Mia, è riportata in italico perché è il frutto della sua fantasia.





